

Rassegna del 21/12/2011

CONFCOMMERCIO

Repubblica	9 L'articolo 18. La libertà di licenziare non porta ad assumere le imprese: per noi è la domanda che manca	Grion Luisa	1
------------	--	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	1 "Nessuno strappo costituzionale" - Napolitano: un dovere evitare il voto	Breda Marzio	3
Corriere della Sera	10 Manovra, pioggia di ordini del giorno	Sensini Mario	4
Repubblica	6 Fornero: "Salari bassi, vanno alzati". Monti sull'art.18: falso problema	Conte Valentina	6
Sole 24 Ore	7 Marcegaglia: "Salari più alti? Deve crescere anche la produttività"	Picchio Nicoletta	8
Giorno - Carlino - Nazione	3 Intervista a Giacomo Vaciago - "Aboliamo gli scatti di anzianità. Chi produce di più va pagato meglio"	Farruggia Alessandro	9
Corriere della Sera	1 Iva, Imu, tasse locali. Quanto costeranno alle famiglie italiane - Addizionali Benzina Imu	Baccaro Antonella - Basso Francesca	10
Corriere della Sera	1 Perché taxi e notai sì e nulla sui big dell'energia? - Le liberalizzazioni vere? Pensioni ed energia	Mucchetti Massimo	15
Repubblica	1 La corruzione ci costa 60 miliardi ogni anno - Quel cancro da sessanta miliardi terza causa di danno all'erario così siamo diventati maglia nera	Lauria Emanuele	17
Repubblica	13 L'evasione. Dalle società offshore al segreto bancario le ricette degli italiani contro i "furbetti" del fisco	Conte Valentina	21
Repubblica	4 Riforma elettorale e poi patto repubblicano	Buzzanca Silvio	24
Corriere della Sera	11 Berlusconi-Bossi, incontro dopo il gelo Sul tavolo le alleanze	Fuccaro Lorenzo	25

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1 Sipario sulla seconda Repubblica	Sorgi Marcello	26
Sole 24 Ore	1 Il Punto - Il mantello del Quirinale - Il mantello del Quirinale su Monti (e sulle priorità del governo)	Folli Stefano	27

SETTORI

Repubblica	1 Un supermanager alla Rai il piano segreto del Professore - Rai, la tentazioni di Monti un supermanager e Cda con tre consiglieri	De Marchis Goffredo	28
Sole 24 Ore	27 La spesa corre solo sul web	Orlando Luca	30

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	35 Job 24 - Nell'Ict uno su quattro è partita Iva	Bassi Giacomo	32
-------------	---	---------------	----

IL DOSSIER. Le misure del governo

L'articolo 18

La libertà di licenziare non porta ad assumere le imprese: per noi è la domanda che manca

Sondaggio Unioncamere-Excelsior sui motivi di non assunzione nel 2011
Nessuno tira in ballo l'articolo 18

La maggior parte non ha necessità di aumentare l'organico. Un altro 20 per cento lo farebbe se salissero gli ordini

La scarsa flessibilità in uscita non incide sulle strategie aziendali. Proprio le più grandi, dove c'è il vincolo del reintegro, assumono di più

LUISA GRION

NON si tratta di licenziamenti, di articolo 18, di flessibilità in uscita: il vero guaio, per le imprese italiane, è la mancanza di prospettive a breve termine. Arrivano poche commesse, i dipendenti che già ci sono bastano e avanzano, c'è la crisi dei consumi, c'è un enorme difficoltà di accesso al credito. Ecco perché non ci si lancia in nuove assunzioni: il reintegro del dipendente licenziato senza giusta causa c'entra poco e niente.

E' questo che dicono le aziende italiane e l'atteggiamento emerge con chiarezza se si guarda all'ultimo rapporto Excelsior Unioncamere. Interrogati sulle intenzioni o meno di assumere e — nel secondo caso — sui motivi della mancata creazione di nuovi posti di lavoro, gli imprenditori danno risposte chiare. A frenare l'assunzione, è la man-

canza di nuove commesse (5,7 per cento) o l'incertezza e la domanda in calo (14,1), quindi nel 20 per cento dei casi sono le condizioni di mercato a dettare la strategia. La stragrande maggioranza delle aziende ritiene che l'organico presente sia sufficiente (il che vuol dire che non ha mire espansionistiche): comunque sia, la mancanza di una flessibilità in uscita non viene nemmeno menzionata fra le prime cause del fermo occupazionale. Probabilmente è compresa nella casella «altri motivi», barrata solo dal 1,2 per cento dei centomila imprenditori che costituiscono il campione dell'indagine. E la graduatoria delle motivazioni non varia di molto se si ragiona sull'ambito territoriale o sulle dimensioni dell'azienda. In realtà, le aziende che invece assumono sono proprio quelle grandi, dove l'articolo 18 trova applicazione.

Che non sia l'articolo 18 a determinare la politica del lavoro di una azienda lo conferma anche Mario Sassi, responsabile del Welfare per la **Confcommercio**. «A bloccare le assunzioni sono il costo del lavoro e la crisi dei consumi — afferma — in assenza di queste due condizioni non ci può es-

sere occupazione». Il ragionamento, precisa, vale sia per le piccole che per le grandi imprese: «intervenire sulla flessibilità in uscita senza affrontare le vere cause del problema porta ad incanalarsi in una polemica pregiudiziale e ideologica». Prima di parlare di articolo 18, secondo **Confcommercio** «va piuttosto affrontato il tema degli ammortizzatori sociali, che dovranno garantire un sostegno ai lavoratori che usciranno dalle aziende ma, visto l'innalzamento dell'età pensionabile, non saranno coperti da assegno». Altre priorità, secondo Sassi, sono «la formazione e l'accesso al credito: solo affrontando tutto questo si può parlare anche di articolo 18».

La questione non è di poco conto perché è vero che l'Italia è il paese delle piccole imprese, ma l'articolo 18 è applicato alla maggioranza dei lavoratori. Lo certifica la Cgia di Mestre che guardando alla platea dei dipendenti italiani assicura che «oltre il 65 per cento degli occupati — quasi i due terzi del totale — lavora in aziende con più di 15 dipendenti, quindi sottoposte alla norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha assunto nel 2011 e chi no

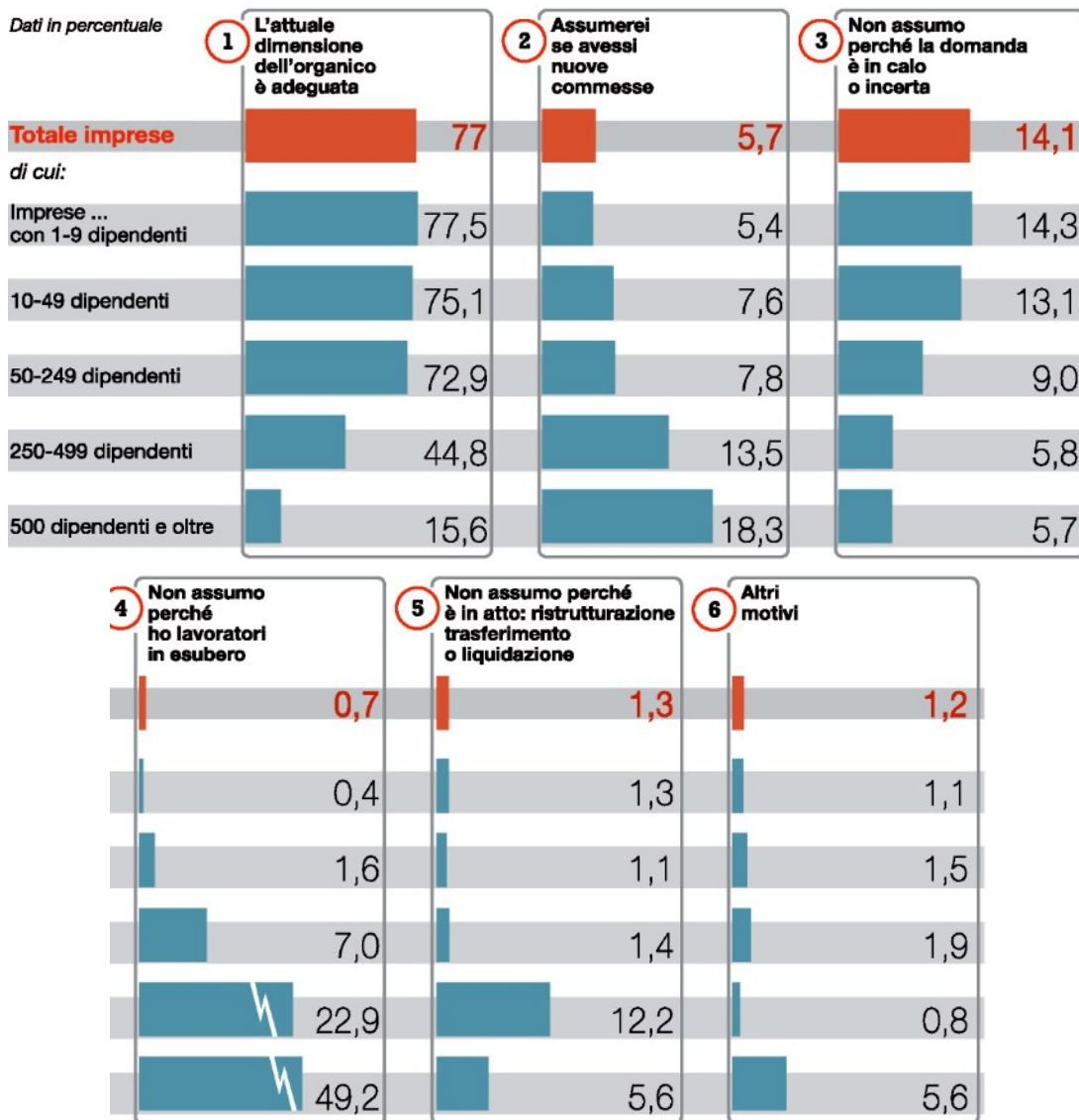
Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere/Excelsior, Ministero del Lavoro

Perché la sua impresa non ha assunto nel 2011

Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere/Excelsior, Ministero del Lavoro

Per il Presidente la democrazia «non è sospesa». Fornero apre sui salari: vanno alzati

«Nessuno strappo costituzionale»

Napolitano: dovevamo evitare uno scontro elettorale devastante

«La democrazia non è sospesa. Era un mio preciso dovere non sciogliere le Camere». Così il presidente della Repubblica Napolitano ha illustrato, davanti alle alte cariche dello Stato, la sua condotta nella nascita del governo Monti.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Napolitano: un dovere evitare il voto

«Nessuno strappo alla Carta. Con Berlusconi sostenibilità internazionale al limite»



La via obbligata era affidare il nuovo governo a una personalità estranea alla mischia politica e dotata di indubbia autorevolezza internazionale **Giorgio Napolitano**



Coalizioni non espresse dal voto non hanno suscitato scandalo né in Germania né in Gran Bretagna

ROMA — Difende il governo Monti, la cui nomina non è il prodotto di «alcuna forzatura o strappo costituzionale», e infatti gli sembra «una grave leggerezza parlare di sospensione della democrazia» come qualcuno fa. E difende sé stesso per aver affidato al professore l'incarico di premier, perché «era mio dovere evitare lo scioglimento delle Camere». Ma soprattutto, mentre indica la primavera 2013 come orizzonte cronologico «naturale» dell'esecutivo, detta un'«agenda per l'Italia» (la fase due) che parta da alcune riforme: la legge elettorale e le «emergenze» sulla giustizia — «a cominciare dalle carceri» — e sul Mezzogiorno. Vanno messe in cantiere in fretta, dice, sapendo che restiamo sempre «incalzati» dall'urgenza di lavorare al «consolidamento dei conti pubblici» e al rilancio di crescita e occupazione.

Giorgio Napolitano traccia davanti alle Alte cariche dello Stato il bilancio di quest'«*annus horribilis*», e il suo discorso è un memorandum a tutto campo: sui fattori che hanno incubato la crisi politica, sul-

la soluzione con cui è stata tamponata, sui rischi ancora aperti, sul nostro rapporto con l'Europa. E se era scontato che respingesse certe critiche (in primis della Lega, oltre che di qualche politologo) per il modo in cui ha gestito il passaggio di un mese fa, meno scontato era che si schierasse così esplicitamente a sostegno del nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Stendendo sul nuovo governo un mantello protettivo che i partiti e le stesse forze sociali non potranno ignorare.

Per il presidente della Repubblica, chi parla di tradimento della volontà popolare e di democrazia «sospesa» non sa quel che dice. Di più: mette in pericolo la prova di compattezza che il Paese ha saputo offrire nelle ultime settimane. Napolitano ricostruisce «la lunga, irriducibile contrapposizione, al limite dell'incomunicabilità, che si era determinata tra le forze politiche» e che aveva reso «impraticabile ogni ipotesi di larga coalizione, come l'incaricato ha ben presto potuto constatare». Ecco perché è stato inevitabile lo sbocco del governo tecnico, affidato a «una personalità fuori dalla mischia politica, già sperimentata e di indubbia autorevolezza internazionale». Mario Monti, appunto. Al quale è stata accordata la fiducia «da un larghissimo arco di forze», dopo che il premier si era «liberamente scelto i propri ministri

come vuole la Costituzione», perché tutti hanno capito che, «in una fase così critica, bisognava scongiurare una paralisi e uno scontro elettorale devastante».

Una «via obbligata», insiste il capo dello Stato, dopo che «con Berlusconi la nostra sostenibilità internazionale era al limite», e anche per questo, «con senso di responsabilità» che riconosce, il Cavaliere si era dimesso. Dal Quirinale, lui si è limitato a «registrare e seguire imparzialmente le ragioni delle forze in campo», altro che imporre scorciatoie costituzionalmente censurabili. Del resto, osserva tagliente, la nascita di esecutivi sostenuti da maggioranze non espresse dal voto si è avuta pure in Gran Bretagna, «patria del più rigido bipolarismo», e in Germania. E là «nessuno ha gridato allo scandalo».

Fin qui i capitoli retrospettivi del lungo (21 cartelle) discorso di Napolitano, nel salone dei corazzieri affollato dai rappresentanti di istituzioni, forze politiche e società: dallo stesso Monti a Berlusconi, che annuiscono entrambi più volte. La parte di chiusura è invece tutta proiettata su un futuro a breve, dato che l'esperienza di questo governo con lo sforzo «appena avviato» con la manovra sarà solo una parentesi di 16-18 mesi. Ossia, il termine «naturale». Una «strada lunga e in salita», am-

mette il presidente, nella quale «il ruolo della politica resta insopprimibile». A condizione che «i partiti facciano la loro parte», aprendosi a nuovi e diversi contributi e integrando un programma «che non è onnicomprensivo», ma che dovrebbe dare «seriamente priorità ai "non rappresentati", giovani senza lavoro o con deboli prospettive».

C'è da «recuperare il tempo perduto», e non solo sulle questioni che lui vorrebbe fossero messe in agenda (e la riforma della legge elettorale tra queste primeggia). C'è da recuperare un clima politico più civile e costruttivo, come con un po' di sollievo si percepisce da qualche settimana. Ecco cosa va coltivato e consolidato, esorta il presidente, «anche per creare condizioni più serene in vista delle elezioni e del successivo normale svolgimento della dialettica democratica». Un clima che, per maturare sul serio, deve vedere coinvolte pure le forze sociali. Napolitano si appella anche a loro, affinché affrontino scelte di grande complessità e difficoltà, come quelle che incombono su pensioni e lavoro (articolo 18), «con obiettività e senso della misura», bloccando sul nascere «ogni esasperazione polemica» e magari rinunciando a giudizi perentori o battute sprezzanti».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, pioggia di ordini del giorno

Grilli: nessuna modifica. Fiducia quasi certa e i partiti ripiegano sulle mozioni



Una terza lettura sarebbe un segnale negativo. L'impegno è di darne uno immediato con l'approvazione del decreto

Paolo Giarretta, senatore Pdl

Il nodo Regioni

I governatori chiedono 400 milioni per il trasporto locale. Oggi il confronto con il governo

ROMA — «Non ci sono spazi di modifica. Vedremo più avanti». Vittorio Grilli, vice ministro dell'Economia, chiude definitivamente la porta ad eventuali modifiche al decreto Salva-Italia, che oggi, dopo il via libera della Commissione Bilancio, sarà all'esame dell'Aula del Senato. Il voto finale, con una fiducia sempre più probabile, anche perché Pdl e Pd non vogliono concedere tre giorni di ribalta a Lega e Idv che sono sulle barricate, è atteso già domani, al più tardi venerdì mattina. E solo dopo il governo comincerà a valutare eventuali correttivi alla manovra, sfruttando il decreto milleproroghe, l'ultimo provvedimento utile dell'anno per intervenire sulle misure che scattano dal primo gennaio 2012.

In commissione, ieri, Grilli ha ribadito che la manovra «è un provvedimento d'urgenza» e che, dopo il via libera della Camera, non ci sono margini per cambiamenti. E i 180 emendamenti presentati in Commissione, soprattutto dalla Lega Nord (60) e dall'Italia dei Valori (46), sono stati ritirati o respinti. «Penso che ci sarà anche il voto di fiducia» sottolinea il senatore del Pd Paolo Giarretta. «L'impegno è quello di dare un segnale immediato con l'approvazione del decreto. Non ci so-

no i tempi per una terza lettura, e oltretutto sarebbe un segnale negativo. Questo tuttavia non è il punto d'arrivo, non sarà l'ultimo provvedimento del governo» ha aggiunto.

Rinunciando a presentare degli emendamenti, i partiti che sostengono l'esecutivo hanno affidato agli ordini del giorno, che se accolti impegnano il governo dal punto di vista politico, le richieste dei correttivi. Solo il Partito democratico ne ha presentati 49, chiedendo innanzitutto di abbandonare il beauty contest a favore di un'asta competitiva per l'assegnazione delle frequenze, l'alleggerimento delle penalità per i lavoratori precoci che vanno in pensione prima dei 62 anni, l'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani detenuti nelle banche della Confederazione. Un ordine del giorno, sottoscritto anche dall'Idv chiede il commissariamento della Rai in attesa della riforma dell'emittenza. E il Pd insiste con le liberalizzazioni, riproponendo l'apertura del mercato del trasporto pubblico locale e dei mercati dell'energia e del gas. Molti ordini del giorno del Pd, però, urtano con le intenzioni del Pdl, e viceversa. E il governo, per evitare ulteriori complicazioni, accettando una o l'altra posizione, oppone anche sugli ordini del giorno il problema della copertura di bilancio.

Chiedono degli aggiustamenti alla manovra anche le Regioni e gli enti locali. I go-

vernatori incontreranno stamattina il governo, al quale sollecitano altri 400 milioni di euro di risorse da destinare al trasporto pubblico locale (il governo Monti ne ha già ripristinati 800, ma per le Regioni ancora non bastano). E ci sono problemi anche con i Comuni. Quelli più piccoli chiedono tempi più lunghi per arrivare a gestire in forma associata alcune funzioni fondamentali, come previsto dalla manovra di luglio. E tra i sindaci, non solo quelli della Lega Nord, c'è diffuso malumore per le modalità di applicazione della nuova Imu, l'imposta comunale sugli immobili. Comunale solo di nome, perché degli undici miliardi di gettito aggiuntivo prodotti dalla trasformazione dell'Ici nell'Imu, ben nove se li becca lo Stato. Ai sindaci, dunque, restano appena due miliardi e tutto l'onere politico di alzare le tasse ai loro cittadini, ovvero ai loro potenziali elettori.

Il decreto milleproroghe potrebbe arrivare già venerdì prossimo, ma se il governo decidesse di sfruttarlo per qualche correzione della manovra i tempi potrebbero slittare a dopo Natale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esame

Il sì della Camera e il decreto blindato

1 Dopo il via libera con la fiducia alla Camera, il decreto «salva Italia» sarà quasi certamente blindato con la fiducia anche al Senato. Così potrà essere approvato prima di Natale

Gli emendamenti «inutili»

2 I partiti hanno presentato centinaia di emendamenti. Sono stati tutti respinti o ritirati: anche una sola modifica farebbe tornare il testo alla Camera

Le richieste dei partiti

3 Come è successo a Montecitorio i partiti presenteranno decine di ordini del giorno per impegnare il governo a intervenire in un momento successivo





Il sottosegretario Vieri Ceriani, 61 anni, è sottosegretario all'Economia. Ieri ha partecipato alla seduta delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, chiamate a esaminare la manovra

Il viceministro Vittorio Grilli, 54 anni, è al fianco di Mario Monti al ministero dell'Economia. Ha spiegato ai senatori che «non ci sono spazi per modifiche. Vedremo più avanti»

Il presidente Mario Baldassarri, 65 anni, è senatore di Futuro e libertà e guida la commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama, dove la manovra è stata esaminata prima di approdare in Aula

Il lavoro

Fornero: "Salari bassi, vanno alzati" Monti sull'art. 18: falso problema

In Italia si guadagnano 4000 euro in meno della media Ue

Alfano: meglio essere più calma e usare più cautela quando si affronta il tema del lavoro

Il dialogo

Non ho citato l'art. 18, c'era solo un invito al dialogo. Se qualcuno ci legge altro, non è responsabilità mia

VALENTINA CONTE

ROMA — L'articolo 18 è «un falso problema». Il premier Monti prova a chiudere così un'altra giornata di tensione tra sindacati e ministro del Lavoro. Giornata iniziata all'insegna del dialogo: «Bisognerebbe aumentare i salari perché sono bassi», concede la Fornero in Senato. «La sfida ad aumentare quelli dei precari», la incalza a distanza Bonanni, Cisl. «Dobbiamo parlare di più», smorza il ministro con Angeletti, Uil, più tardi in serata, al Quirinale per il tradizionale scambio di auguri con il Capo dello Stato. Ma al Colle è gelo con la Camusso, Cgil. Le due donne, protagoniste di uno sferzante duello sull'articolo 18 («Non è un totem», il ministro, «Governo supponente», la sindacalista), poco distanti nel Salone dei Corazzieri, si ignorano. Non un saluto, né un cenno.

Non basta dunque il passo in avanti sui salari a spegnere l'incendio divampato sulla riforma

del mercato del lavoro che il ministro intende avviare. Riforma che secondo Monti sarà coerente ed equilibrata, non fatta contro i lavoratori, ma basata su due principi cardini: sicurezza e flessibilità. In questo senso, per il premier l'articolo 18 non va demonizzato ma neanche «ideologizzato». «Non ci sfugge il divario nella distribuzione dei redditi che è cresciuto negli ultimi 15-20 anni. La mia sensibilità è totale», ammette la Fornero. Divario anche europeo. In Italia, secondo uno studio Ocse, si guadagnano circa 4 mila euro all'anno in meno della media Ue. Peggio di noi solo Spagna, Portogallo, Grecia. In media, un salario netto a Roma supera di poco i 25 mila dollari. A Londra sfiora i 40 mila. A Berlino, è oltre i 31 mila. A Parigi, si viaggia attorno ai 28 mila. La media Ue è 30 mila dollari. Quella Ocse, 26 mila.

Il divario c'è e secondo Confindustria si risolve con «un migliore scambio tra produttività e salari». «Dopo di che le cose bisogna cambiarle», ribatte la Fornero. Bastone e carota. «Non si vuole precarizzare nessuno», si difende. «Ma non ci sono terreni inesplorati», neanche l'articolo

18. «Ditemi cosa c'entra l'articolo 18 con la flessibilità in uscita. L'articolo 18 è contro i licenziamenti discriminatori», si sfoga Camusso con i giornalisti al Quirinale. Sul tema, riferisce la leader Cgil, neanche un cenno con il premier Monti: «Altrimenti non ci saremmo salutati così cordialmente». Scintille. «Non capiamo che attinenza abbia l'articolo 18 rispetto ai problemi dei giovani o dell'occupazione.

È una norma che serve solo a non far commettere abusi alle aziende. Toccandola si mette a rischio la coesione sociale. E senza coesione una società sbrindellata come quella italiana va in pezzi», incalza Bonanni.

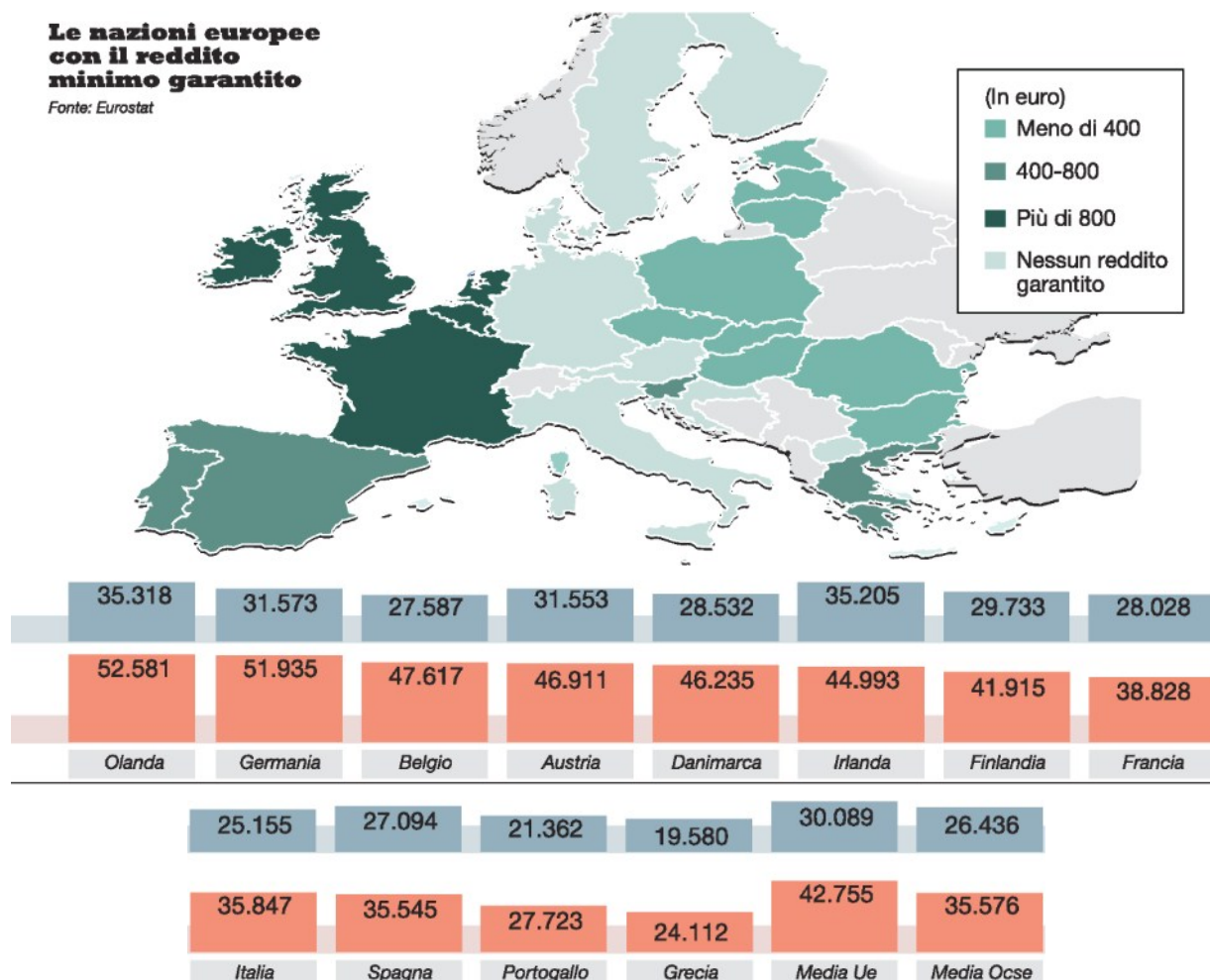
Nel mirino per un'intervista al *Corriere della Sera*, il ministro Fornero prova a smarcarsi: «Non ho mai citato l'articolo 18. Era solo un invito al dialogo. Se poi qualcuno ci legge qualcosa che non ho detto, non è responsabilità mia». Nessun appuntamento «prima di gennaio» con le parti sociali. Nel frattempo, meglio essere più «calma» e usare «cautela» sui temi del lavoro, le consiglia al Quirinale Angelino Alfano, segretario del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nazioni europee con il reddito minimo garantito

Fonte: Eurostat

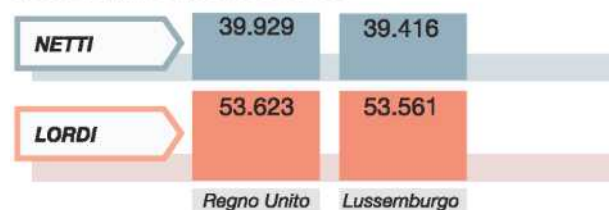


AL TIMONE

Elsa Fornero è ministro del Welfare del governo guidato da Mario Monti

La classifica dei salari (in Europa)

In dollari a parità di potere d'acquisto



Confindustria. «Non si parli solo di licenziamenti»

Marcegaglia: «Salari più alti? Deve crescere anche la produttività»



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

LE POSIZIONI

Marchionne: «Credibilità riacquistata, completiamo il lavoro». **Bombassei:** revisione delle regole su assunzioni e licenziamenti

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sì al tavolo, ma senza veti. «Siamo molto interessati a trovare un accordo con i sindacati per la riforma del mercato del lavoro, ma nessuno metta pregiudiziali». Emma Marcegaglia insiste su questo punto, riferendosi alla levata di scudi arrivata dal sindacato. E sul principale pomo della discordia precisa: «Il tema è più ampio dell'articolo 18. Non si tratta di discutere solo di questo, ma della flessibilità in entrata, in alcuni casi un po' eccessiva. Inoltre ci sono sussidi di disoccupazione insufficienti», ha detto a Torino, alla presentazione del libro di Filippo Astone, "Senza padrini".

Bisognerà parlare di tutto, quando si aprirà il tavolo. «Al governo chiediamo una proposta che non riguardi solo l'articolo 18, ma anche i temi della flessibilità in entrata, delle rigidità in uscita, dei sussidi di di-

soccupazione. Chiediamo un buon funzionamento del mercato del lavoro». C'è la volontà di affrontare il tema «senza ideologie, a 360 gradi, come è necessario in un momento così complesso».

Ad auspicare l'accordo anche l'ad di Fiat, Sergio Marchionne: «L'unica cosa che possono dire è che ci si metta d'accordo e si vada avanti. Abbiamo acquistato un po' di credibilità, bisogna portare il lavoro a conclusione». Sull'argomento è intervenuto anche il vice presidente per i rapporti sindacali Confindustria, Alberto Bombassei, spiegando ciò che si aspetta dalla trattativa: «Una revisione accurata delle norme sulle forme di assunzione, ma anche delle regole sul licenziamento, prevedendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per riallocare le persone». Sia la Marcegaglia, sia Bombassei hanno sollevato il problema salari e costo del lavoro. «Abbiamo salari più bassi rispetto a quelli tedeschi, ma una produttività ancora più bassa. Aumentare i salari va bene, ma dobbiamo farlo aumentando la produttività», ha sottolineato la Marcegaglia, rispondendo indirettamente al mini-

stro Elsa Fornero, che ha sollevato il problema dei bassi salari italiani. La presidente di Confindustria ha anche ricordato che proprio per favorire la produttività l'accordo interconfederale firmato a giugno ha spostato il baricentro dal contatto nazionale a quello aziendale, perché, ha aggiunto, è a livello di azienda che si può realizzare lo scambio più produttività-più salario.

«Il problema vero è il costo del lavoro, molto più alto che all'estero», è il pensiero di Bombassei, che ha parlato ad un convegno Telecom. Sul tema è intervenuto anche il presidente della società, Franco Bernabè: «Cambiare le relazioni industriali è necessario per rispondere al nuovo scenario economico, ma l'articolo 18 è un argomento fuori luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA L'ECONOMISTA GIACOMO VACIAGO

«Aboliamo gli scatti di anzianità Chi produce di più va pagato meglio»

L'anomalia

Non solo gli italiani sono pagati poco, ma anche male. Siamo l'unico paese al mondo dove la curva delle retribuzioni per età è sempre crescente

Cambio di rotta

Sono 15 anni che in Italia la produttività cala. Dobbiamo invertire la tendenza e pagare di più chi fa crescere il Paese, a prescindere dall'età

La riforma

Bisognerebbe cambiare tutti gli articoli dello Statuto dei lavori meno che il 18. Piuttosto va superata la distinzione tra precari e non

Alessandro Farruggia
■ ROMA

«**LA VERITÀ** è che in Italia conviene essere vecchi: abbiamo retribuzioni che premiano l'età, più capelli bianchi hai, più guadagni. Abbiamo ancora una struttura salariale che sembra scritta nel medioevo...». Il professor Giacomo Vaciago, economista dell'università Cattolica di Milano che fu collaboratore di Romano Prodi, non ha peli sulla lingua e accoglie con attenzione le parole del ministro Fornero.

Il ministro si è accorto che gli italiani sono pagati poco. Dopo le lacrime e il sangue chieste ai lavoratori dipendenti, non è un pò una beffa?

«L'importante è che dopo la constatazione il governo passi ad azioni conseguenti. Perché non solo gli italiani sono pagati poco, ma anche male. Siamo l'unico paese al mondo dove la curva delle retribuzioni per età è sempre crescente. A prescindere. Mentre in Inghilterra e in America un lavoratore ha un massimo di stipendio a 50-52 anni, cioè quando è al top della produttività, da noi la paga continua a salire fino alla pensione».

Per forza, ci sono gli scatti di anzianità, che spesso sono il

solo modo, contratti nazionali a parte, per veder crescere il proprio salario...

«E allora diciamolo. Gli scatti biennali di anzianità vanno aboliti. E non per far risparmiare le aziende. Con quelle risorse bisogna far sì che i lavoratori guadagnino per quel che valgono, in modo da avvicinarci alla curva anglosassone. Perché bisogna pagare la gente per quel che vale...».

Ma la produttività si è ridotta. Se abolissimo gli scatti non rischieremmo di trovarci con stipendi ancora più bassi? La topa peggio del buco.

«Come ha detto Draghi, siamo l'unico paese del mondo progredito nel quale da 15 anni la produttività cala. E il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia più che ovunque. Questo è gravissimo e ci dice che dobbiamo guardare ai paesi dove c'è più crescita, più benessere diffuso e più equità. Cioè, in Europa, dalla Germania in su. Guardiamo all'esempio di paesi come Svezia e Finlandia e applichiamo le loro ricette per il mercato del lavoro. Noi abbiamo perso 15 anni tra un centro-destra che ha tradito i suoi valori e un centrosinistra che sperava di realizzare finalmente il passato. Diamo una mossa».

E cioè?

«L'ho detto. Le retribuzioni devono essere commisurate alla produttività. Dobbiamo, grande eresia, arrivare a pagare di più un trentenne di un sessantenne, se il trentenne produce di più. Mi rendo conto che una cosa così fa rizzare i capelli alla Camusso a Bonanni e Angelletti, ma sarebbe quel che ci vuole. Invertire parametri rigidi e ormai vecchi, far crescere il Paese premiando chi lo fa crescere. Come accade in tutti i paesi civili».

A dire il vero la Fornero le leggi sul lavoro le vorrebbe cambiare eccome...

«Bene, ma con una avvertenza. Bisogna cambiare tutti gli articoli dello statuto dei lavoratori meno il diciotto. Bisogna piuttosto superare la distinzione tra lavoro precario e non. Dire basta ai contratti atipici, fare un contratto unico a tutti. E se e quando occorre risolvere il contratto di lavoro, si stabilisca una procedura sulla base della quale il lavoratore possa essere licenziato, ma con le dovute garanzie e compensazioni».



CHI È
Il professor
Giacomo Vaciago,
docente di politica
economica
all'Università
Cattolica di Milano
(Ansa)



Manovra, un dossier sugli aumenti Iva, Imu, tasse locali Quanto costeranno alle famiglie italiane

di ANTONELLA BACCARO
e FRANCESCA BASSO

Le associazioni dei consumatori lo definiscono «effetto valanga». È il risultato dell'ultima manovra di Mario Monti, che si somma a quella estiva del suo predecessore, Giulio Tremonti. In sostanza, la vita quotidiana delle famiglie italiane nel 2012 cambierà perché tra Irpef, casa, auto, risparmi, salute, carrello della spesa e trasporti si dovranno fare i conti con un aumento delle uscite, sotto forma di tasse o di aumento dei prezzi. Federconsumatori e Adusbef prevedono che i primi effetti si sentiranno già in questi giorni: debiti, mutui e rate varie assorbiranno l'80% delle tredicesime.

AP / AMR NABIL

ALLE PAGINE 2 E 3

ADDIZIONALI BENZINA

IMU Dalle bollette alle tasse locali i conti in tasca alle famiglie

**Aliquote
in crescita**

Il decreto non ha aumentato l'Irpef ma ha ritoccato le aliquote delle addizionali regionali dell'imposta. Una misura che graverà in modo differente da Regione a Regione

Nella nuova Ici (l'Imu), dall'importo della tassa si devono detrarre 200 euro e ulteriori 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni

La nuova tassazione dei prodotti e degli strumenti finanziari (fondi, polizze, titoli di Stato, azioni, buoni postali) nel 2012 sarà dell'1 per mille, con un minimo di 34,2 euro e un massimo di 1.200

**Marito moglie e un figlio
con un reddito di 30 mila
euro, prelievo regionale
di 427 euro. Dal ca-
ro-energia al risparmio:
il nuovo bilancio**

Irpef, casa, auto, risparmi, salute, carrello della spesa, trasporti: da qualunque aspetto la si voglia considerare, la vita quotidiana della famiglia italiana nel 2012 dovrà fare i conti con un aumento delle uscite, sotto forma di tasse o di aumento dei prezzi. È «l'effetto valanga» co-

me lo definiscono le associazioni dei consumatori, risultato dell'ultima manovra di Mario Monti, che si unisce a quella estiva del governo Berlusconi. Federconsumatori ed Adusbef prevedono che i primi effetti si sentiranno già in questi giorni: debiti, mutui e rate varie — dicono — assorbiranno l'80% delle tredicesime. Quanto peseranno le singole misure dipende ovviamente dal reddito individuale, dalla composizione del nucleo familiare, ma anche da dove si risiede perché molte voci sono legate alle amministrazioni locali. E poi, per quanto riguarda il carrello della spesa o i carburanti, incide lo stile di vita. Resta il fatto che gli italiani, seppure in misura diversa, paghe-



ranno tutto di più.

Le addizionali regionali dell'Irpef

Il decreto «salva Italia» non ha aumentato l'Irpef ma ha ritoccato le aliquote delle addizionali regionali dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Una misura che è destinata a gravare in modo differente da Regione a Regione: se infatti l'aliquota dell'addizionale con il decreto Monti passa dallo 0,9% all'1,23% (+0,33%), determinando un maggior gettito di 2.085 milioni di euro, questo aggravo va a sommarsi alle aliquote preesistenti, che in alcuni casi erano già al massimo livello.

In particolare alla maggiorazione all'1,23% vanno aggiunte quelle decise dalle singole Regioni che possono sommarvi al massimo uno 0,50%. Se poi si tratta di Regioni che presentano un deficit sanitario, queste possono aggiungere un ulteriore 0,30%. E quanto avverrà in Calabria, Campania e Molise dove il budget della sanità è stato sfiorato.

In queste Regioni l'aliquota complessiva sarà pari al 2,03%, il che vuol dire per un cittadino della Campania con un reddito imponibile di 30 mila euro sborsare l'anno prossimo 609 euro complessivi, una rata mensile (su undici) di 55 euro, a fronte di un cittadino lombardo, con lo stesso reddito, che invece dovrà preventivare di pagare al Fisco 427 euro, con una rata mensile di 39 euro. Oppure di un veneto che pagherà ancora di meno: 369 euro annui.

Possiamo fare lo stesso ragionamento aumentando l'imponibile e portandolo a 50 mila euro. Ebbene, un cittadino calabrese o molisano dovrà mettere da parte per il Fisco qualcosa come 1.015 euro, vale a dire 92 euro mensili, mentre un cittadino del Lazio farà fronte a un balzello di 865 euro (79 euro al mese) come un abruzzese, mentre un sardo se la caverà con 615 euro (56 al mese).

In media in Italia il maggiore esborso complessivo sarà di 62 euro in più, se si parte da un reddito imponibile medio di 18.900 euro: il prelievo annuo cioè passerà da 231 a 293 euro. Se si parte invece da un imponibile di 30 mila euro, si pagheranno 99 euro in più. Infine se la base di partenza sono 50 mila euro, il balzello aumenterà di 165 euro.

Ma quando si comincerà a pagare la nuova addizionale Irpef regionale, visto che il decreto è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale nemmeno un mese fa? Non c'è una data unica, come spiega Enzo De Fusco, consulente del lavoro a Roma. Per i pubblici dipendenti, l'addizionale che per tutti è retroattiva, cioè riferita al 2011, sarà calcolata nella busta paga di febbraio. Calcolata ma non trattenuta: l'esborso avverrà in nove rate a partire da marzo e fino a novembre.

Nelle aziende private invece il conguaglio viene fatto tra dicembre e febbraio e, a seconda di quando cadrà, si inizierà a pagare. Così, nelle aziende che calcoleranno l'importo dell'addizionale a dicembre,

la prima trattenuta verrà operata a gennaio e le rate saranno undici, fino a novembre, con l'ultimo versamento il 16 dicembre. Naturalmente se il conguaglio verrà operato a gennaio, si inizierà a pagare a febbraio e le rate saranno dieci. Infine se il conguaglio sarà fatto a febbraio, si pagherà tra marzo e novembre.

Quanto ai lavoratori autonomi, i primi esborsi verranno fatti a giugno. Insomma la tredicesima è salva ma quanti dei lavoratori, dovendo mettere mano al portafoglio per i regali di Natale, non faranno un pensierino a quanto molto presto dovranno versare al Fisco?

Arriva l'Imu

Ora sulla casa si pagherà l'Imu (Imposta municipale unica). L'effetto è il ritorno dell'Ici anche sulla prima abitazione, tassa eliminata nel 2008 dal governo Berlusconi. L'imposta sarà però maggiorata (mediamente del 60%), perché prevede anche una rivalutazione degli estimi catastali. Quanto costerà? Se l'immobile è la prima casa, cioè quella in cui il contribuente risiede, il Comune potrà applicare un'aliquota tra lo 0,2 e lo 0,6%; l'aliquota indicata come standard dal decreto è lo 0,4% (il 4 per mille). Dall'importo ottenuto si devono poi detrarre 200 euro e ulteriori 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni. L'importo massimo della detrazione ottenibile è di 600 euro. Se si considera una famiglia con un figlio e un appartamento di 60 metri quadrati in semiperiferia a Milano, l'Imu sarà pari a circa 130 euro. Mentre una famiglia con due figli e una casa di 100 metri quadrati, sempre in semiperiferia a Milano, pagherà un'imposta pari a circa 440 euro. Per sapere quale aliquota sarà applicata, bisognerà attendere la delibera del Comune di riferimento. Le amministrazioni hanno tempo sino a fine dicembre, ma probabilmente godranno di una proroga.

L'impennata delle bollette

Per ora si tratta di stime, ma se arriverà la conferma a fine mese nell'aggiornamento tariffario dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas per il primo trimestre 2012, gli italiani si troveranno di fronte al quinto aumento trimestrale consecutivo per il gas e al terzo rincaro delle bollette elettriche in un anno, che sarà pari rispettivamente al 2,7% e al 4,8%. Gli aumenti sono legati ai livelli record raggiunti dal petrolio nei mesi scorsi (110 dollari al barile) e ad altre componenti tariffarie oltre che ai costi di trasporto. Secondo i calcoli di Nomisma Energia una famiglia tipo, con consumi di 2.400 chilowattora di elettricità e di 1.400 metri cubi di gas l'anno, nel 2012 pagherà 53 euro in più.

L'impennata dei carburanti

Il decreto «salva Italia» ha aumentato le accise sui carburanti, misura attuata a partire dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della manovra. La benzina è salita a 704,20 euro per mille litri, il gasolio 593,20 euro per mille litri. L'effetto complessivo di accise e Iva ha portato

a un aumento di 8,2 centesimi al litro della benzina e di 11,2 centesimi del gasolio. Ma questi incrementi si aggiungono ai precedenti di giugno e luglio e alle misure straordinarie per il maltempo in Toscana. Il Codacons ha calcolato che per un'auto di media cilindrata (pieno due volte al mese) l'aumento sarà in tutto di 239 euro in caso di diesel e di 219 euro per la benzina.

La tassa sul risparmio

L'anno che arriva porta anche una nuova tassazione dei prodotti e degli strumenti finanziari, cioè di fondi, polizze, titoli di Stato, azioni, buoni postali: nel 2012 sarà pari all'1 per mille, con un limite minimo di 34,2 euro e uno massimo di 1.200. Dunque un risparmiatore che ha da parte 10 mila euro, ad esempio in titoli di Stato, pagherà 34,20 euro (il bollo minimo), mentre se la cifra è di 50 mila euro la patrimoniale sarà pari a 50 euro. L'imposta salirà all'1,5 per mille dal 2013.

L'imposta sui consumi

Nella manovra estiva l'Iva è stata portata al 21%. Ora il governo Monti ha annunciato un ulteriore possibile incremento di due punti percentuali sulle aliquote al 21 e al 10% a partire da ottobre del prossimo anno. L'aumento dell'imposta sui consumi non si applicherà solo nel caso in cui, entro settembre 2012, sia diventato legge il processo di riduzione delle agevolazioni fiscali e assistenziali previsto dalla delega fiscale di Silvio Berlusconi. Nel frattempo le associazioni dei consumatori hanno già calcolato le possibili ricadute sul bilancio familiare. Secondo il Codacons l'effetto diretto (senza arrotondamento in eccesso dei prezzi) sarà pari a 418 euro per un nucleo familiare costituito da tre persone, mentre di 558 se si sale a quattro componenti.

La corsa dell'inflazione

L'effetto più evidente delle diverse manovre (in particolare dell'aumento delle accise e dell'Iva) lo si vede nell'andamento dell'inflazione, che a novembre si è attestata sul 3,3%. Il Codacons ha stimato che l'incremento del costo della vita su base annua con un'inflazione a questi livelli sarà di circa 1.130 euro per una famiglia di tre persone e di circa 1.225 se si sale a quattro. Federconsumatori ha calcolato che il peso complessivo della manovra Monti peserà in media a famiglia 1.129 euro, a cui andranno aggiunti 2.031 euro delle manovre del governo Berlusconi, per un totale di 3.160 euro.

Il costo della salute

Ci sono effetti che non si possono calcolare perché cambiano da Regione a Regione ma che comunque andranno considerati. Si tratta delle spese sanitarie. Per fare un esempio: una Tac al torace in Emilia Romagna costerà 36,15 euro a un cittadino con un reddito di 30 mila euro, ma 41,15 euro se il reddito è di 50 mila; lo stesso esame in Lombardia costerà 66 eu-

ro. Le due Regioni applicano con due criteri diversi i nuovi ticket imposti dalla manovra di Tremonti: in Emilia Romagna il ticket è differenziato in base alla fascia di reddito del nucleo familiare fiscale, in Lombardia è proporzionale al valore della prestazione.

**Antonella Baccaro
Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,23

L'aliquota percentuale dell'addizionale Irpef delle Regioni introdotta dal governo Monti. Prima l'addizionale era dello 0,9%

8,2

Centesimi di euro al litro l'accisa sulla benzina verde. Per il gasolio il livello dell'imposta è stato portato a 11,2 centesimi al litro

0,5

L'addizionale massima che potranno applicare le singole Regioni, in aggiunta alla maggiorazione introdotta dal governo

60

Coefficiente di rivalutazione del valore catastale degli immobili ai fini Imu. Per banche e assicurazioni il coefficiente è dell'80%

0,30

L'ulteriore aliquota dell'addizionale Irpef regionale che potranno applicare le Regioni che presentano un deficit nel bilancio sanitario

Le novità

Imu

Ora sulla casa si pagherà l'Imu (Imposta municipale unica). L'effetto principale è il ritorno dell'Ici anche sulla prima abitazione. L'imposta sarà però maggiorata, perché prevede anche una rivalutazione degli estimi catastali.

Iva

Le aliquote Iva del 10 e del 21% potrebbero salire, dal primo ottobre del 2012, di 2 punti percentuali con la clausola di salvaguardia. Dal 2014 le due aliquote potrebbero salire di altri 0,5 punti percentuali.

Le addizionali

La manovra «salva Italia» non tocca l'Irpef ma aumenta le aliquote delle addizionali regionali. Con il decreto Monti l'aliquota delle addizionali regionali passa dallo 0,9% all'1,23% (+ 0,33%)

Bollette

Per ora si tratta di stime, ma se saranno confermate gli italiani si troveranno di fronte, a gennaio, al quinto aumento trimestrale consecutivo per il gas e al terzo rincaro delle bollette elettriche in un anno

Il peso in busta paga

L'addizionale regionale per regione, ipotizzando un reddito imponibile di 30 mila e di 50 mila euro

Regione	Aliquota %	Addizionale annua su imponibile da 30.000 euro	Quota mensile (€)	Addizionale annua su imponibile da 50.000 euro	Quota mensile (€)
Calabria	2,03	609	55	1.015	92
Campania	2,03	609	55	1.015	92
Molise	2,03	609	55	1.015	92
Abruzzo	1,73	519	47	865	79
Emilia Romagna	1,73	519	47	865	79
Lazio	1,73	519	47	865	79
Liguria	1,73	519	47	865	79
Piemonte	1,73	519	47	865	79
Puglia	1,73	519	47	865	79
Sicilia	1,73	519	47	865	79
Umbria	1,43	429	39	715	65
Lombardia	1,23-1,63-1,73	427	39	771	70
Marche	1,23-1,53-1,73	412	37	741	67
Basilicata	1,23	369	33,5	615	56
Friuli Venezia Giulia	1,23	369	33,5	615	56
Sardegna	1,23	369	33,5	615	56
Toscana	1,23	369	33,5	615	56
Valle D'Aosta	1,23	369	33,5	615	56
Veneto	1,23	369	33,5	615	56
Media nazionale	1,55	465	42	775	70

CORRIERE DELLA SERA

Quanto pagheranno in più le famiglie

	ADDIZIONALE IRPEF	IMU
REDDITO 30 MILA EURO famiglia con 1 figlio	+99 euro L'aliquota passa dallo 0,9% all'1,23%, a cui vanno aggiunte le maggiorazioni decise dalle singole Regioni (fino a un massimo dello 0,50%). Qui è indicata la media nazionale	130 euro Casa da 60 mq in semiperiferia a Milano
REDDITO 50 MILA EURO famiglia con 2 figli	+165 euro L'aliquota passa dallo 0,9% all'1,23%, a cui vanno aggiunte le maggiorazioni decise dalle singole Regioni (fino a un massimo dello 0,50%). Qui è indicata la media nazionale	440 euro Casa da 100 mq in semiperiferia a Milano

Fonte: Codacons, Federconsumatori, Nomisma Energia

nel 2012 dopo le ultime manovre

LUCE E GAS	TICKET	RISPARMI	IVA	CARBURANTE	INFLAZIONE
+53 euro È stimato un aumento del 4,8% del costo dell'elettricità e del 2,7% del metano	Visita specialistica* 23 euro Tac torace* 36,15 euro Visita specialistica** 28,50 euro Tac torace** 66 euro	34,20 euro Investimenti finanziari per 10 mila euro Per il 2012 gli strumenti finanziari pagheranno una tassa dell'1 per mille, ha un limite minimo di 34,2 euro	+418 euro (inclusa l'ipotesi di aumento al 23%) L'aumento di due punti percentuali dell'Iva sulle aliquote al 21 e al 10% potrebbe partire da ottobre del prossimo anno	+239 euro auto diesel +219 euro auto benzina	+1.130 euro Aumento del costo della vita su base annua con un'inflazione al 3,3% (dato di novembre)
					
+53 euro È stimato un aumento del 4,8% del costo dell'elettricità e del 2,7% del metano	Visita specialistica* 23 euro Tac torace* 41,15 euro Visita specialistica** 28,50 euro Tac torace** 66 euro	50 euro Investimenti finanziari per 50 mila euro Per il 2012 gli strumenti finanziari pagheranno una tassa dell'1 per mille	+558 euro L'aumento di due punti percentuali dell'Iva sulle aliquote al 21 e al 10% potrebbe partire da ottobre del prossimo anno	+239 euro auto diesel +219 euro auto benzina	+1.225 euro Aumento del costo della vita su base annua con un'inflazione al 3,3% (dato di novembre)

*In Emilia Romagna il ticket è differenziato in base alla fascia di reddito del nucleo familiare fiscale.

**In Lombardia il ticket è proporzionale al valore della prestazione.

CORRIERE DELLA SERA

Liberalizzazioni

PERCHÉ TAXI
E NOTAI SÌ
E NULLA SUI BIG
DELL'ENERGIA?

di MASSIMO MUCCHETTI

Il governo vorrebbe liberalizzare taxi, farmacie e professioni. Nel frattempo, si parla solo genericamente dei servizi pubblici locali e della remunerazione del capitale privato che vi dovrebbe essere investito, si tace sulle emittenti tv, si trascurano i nuovi monopoli del web, ci si piega davanti ai colossi dell'energia. Politici e tecnici si scontrano su liberalizzazioni da poche centinaia di milioni e beatamente sorvolano dove i miliardi si muovono a decine.

A PAGINA 17

» Approfondimenti

Deregulation e politica industriale

LE LIBERALIZZAZIONI VERE? PENSIONI ED ENERGIA

Più concorrenza tra i due pilastri della previdenza. Il caso degli incentivi a gas e rinnovabili

25 miliardi di euro l'anno, è il flusso teorico massimo della previdenza integrativa (Trattamento di fine rapporto più il 3% a carico dell'azienda e del lavoratore)

4 per cento medio annuo, la rivalutazione delle pensioni contributive degli ultimi quindici anni. Il rendimento dei fondi pensione è stato parecchio inferiore

27 per cento, il livello a cui potrebbe essere portata l'aliquota contributiva del lavoro dipendente dal 33% attuale, allo studio della istituenda commissione governativa

40 miliardi di euro, quanto è costato ai cittadini-consumatori l'incentivo ai produttori di energia elettrica a metano previsto dal «Cip 6/92»

Facoltà di scelta

Perché non dare la facoltà di destinare a Inps e casse la contribuzione integrativa?

Aliquote e lavoro

Ridurre il cuneo fiscale senza lasciare la somma al lavoratore sarebbe come tagliare i salari

Liberalizzazioni, tanto rumore per nulla? Per nulla no, ma certo non per molto. Il governo vorrebbe liberalizzare taxi, farmacie e, dopo, le professioni. Il Parlamento l'ha fermato, ma Mario Monti promette di riprovarci. In un Paese già sommerso da partite Iva, commercialisti, avvocati e giornalisti, l'accesso alle professioni non sembra davvero un

problema. Del resto, cancellare i minimi tariffari e trasformare uno studio legale in Spa difficilmente faranno impennare il prodotto interno lordo. Felici di sbagliarci, attendiamo analisi e previsioni di fonte governativa sui benefici e i beneficiari.

Nel frattempo, notiamo che si parla solo genericamente dei servizi pubblici locali e della remunerazione

del capitale privato che vi dovrebbe essere investito, si tace sulle televisioni, si trascurano i nuovi monopoli del web, ci si piega davanti ai colossi dell'energia. Politici e tecnici si scontrano su liberalizzazioni da poche centinaia di milioni e beatamente sorvolano dove i miliardi si muovono a decine. D'altra parte, l'attuale cultura della concorrenza — una cultura, non un

Vangelo — è stata elaborata al tempo delle bolle finanzia-



rie e degli squilibri globali, scambiati per motori di progresso universale.

Per capirci, due esempi strani e pesanti. Primo, le pensioni. In Italia vige un singolare duopolio. All'Inps e alle casse private, a contribuzione obbligatoria, viene attribuito in esclusiva il primo pilastro previdenziale. Ai fondi pensione, di tipo assicurativo e a contribuzione volontaria, è riservato il secondo pilastro. Dopo la manovra, la pensione primaria corrisponderà ai contributi versati da ciascuno nel corso della vita lavorativa, rivalutati in base al Pil nominale che include l'inflazione. Verrà erogata ripartendo le entrate contributive dell'anno, in base al principio della solidarietà intergenerazionale. L'assegno integrativo, invece, si calcola con logica assicurativa in base ai risultati dell'investimento dei capitali versati via via da ciascuno nei 559 fondi, variamente connessi a sindacati, assicurazioni e banche. Il primo pilastro scommette sul Paese reale, il secondo sulla finanza globale.

Inps e fondi, due orti coltivati nella stessa piana, zero concorrenza tra loro. Nessun operatore privato ha mai presentato un vero progetto per aggiudicarsi il primo pilastro in concorrenza con l'Inps e le casse, forse perché solo lo Stato può fare da garante tra le generazioni. In compenso, l'Inps è sostanzialmente esclusa dalla previdenza integrativa.

Di questi tempi, il flusso teorico massimo della previdenza integrativa (Tfr più il 3%, parte a carico dell'azienda e del lavoratore) è di 20-25 miliardi l'anno. La previdenza integrativa ne intercede 6. Ci si domanda che cosa si può fare del resto. La manovra istituisce una commissione di studio sulle aliquote contributive. In attesa degli esiti, ci si chiede come mai il premier Mario Monti e il mi-

nistro del Welfare, Elsa Fornero, non prevedano la facoltà — facoltà, non obbligo — di destinare all'Inps e alle casse, se resisteranno, la contribuzione integrativa oggi riservata ai fondi pensione negoziali o assicurativi. E per essere chiari, questa dovrebbe andare non a fondi integrativi pubblici, ma proprio al primo pilastro. Temono forse che il primo pilastro sia meglio del secondo? Sarebbe un timore fondato ove si confrontino la rivalutazione delle pensioni contributive degli ultimi 15 anni, il 4% medio annuo, e il rendimento dei fondi pensione, parecchio meno. Ma se così è, perché deve esserci la *number portability* per i cellulari e non anche la *pension portability*?

Sono domande tanto più pertinenti quanto più all'istituzione commissione venisse in mente, come si sente dire, di diminuire le aliquote contributive del lavoro dipendente dal 33% al 27%. Con il metodo contributivo, la pensione diventa una forma di salario differito. Ridurre i contributi, senza lasciare la somma ridotta al lavoratore, sarebbe come tagliare i salari e la cosa andrebbe raccontata come tale. E magari giustificata, se si hanno gli argomenti. Ma anche lasciando in mano ai dipendenti il 5% in questione, ne soffrirebbe la pensione primaria già asciugata dal contributivo, cosa peraltro inevitabile dati i corsi demografici. Susanna Camusso, nell'intervista al *Corriere*, teme che il governo faccia il gioco delle assicurazioni. La ministra Fornero potrà smentire la leader Cgil, e magari sfidarla assieme ai capi di Cisl, Uil e Ugl, attivando la concorrenza tra i due pilastri. Vedremo allora se e quali sindacati saranno pronti a dare, poniamo, ai metalmeccanici la libertà di scegliere tra il fondo Cometa e l'aumento dei versamenti al primo pilastro. Secondo esempio, la bollet-

ta della luce. Il settore elettrico è il più aperto alla concorrenza. La sua Authority è giudicata la migliore. Da vent'anni, i governi hanno deposto il Piano energetico nazionale. Pazzava di Gosplan. Epperò hanno inondato di incentivi il settore come mai era avvenuto: prima il Cip 6 ha riempito l'Italia di cicli combinati a gas (efficienti, costosi ma pagati a piè di lista), e poi i sussidi alle rinnovabili (tecnologie inefficienti, in buona parte già superate, ma sempre pagate a piè di lista). Il Cip 6 ci è costato, nel silenzio della Commissione Ue, 40 miliardi di euro, quasi tutti andati ormai. Le rinnovabili ce ne costeranno nel ventennio 2005-2034 circa 170. Quanti notariati bisogna

liberalizzare per tamponare questi piacerini? L'Authority corregge le virgole, e resta sempre esposta alle pressioni dei regolati come si vede dai benefici miliardari per le centrali impegnate a fini di sicurezza, gli sconti ai grandi consumatori, la querelle Enel-Terna sui servizi di rete, ma il testo lo scrive il governo.

Il punto critico sta nell'approccio ideologico alle liberalizzazioni. Negli anni Novanta si è pensato che la deregulation potesse sostituire la politica industriale, che il mercato autoregolato ovvero affidato alle Autorità indipendenti potesse eclissare i governi. L'esperienza ci ha rivelato che la deregolazione può avere effetti non meno negativi dell'interventismo. Il quale, comunque, non scompare mai. È forse arrivato il momento di rompere il pendolo tra politica industriale e politica della concorrenza per riconciliarle nell'iniziativa di un governo libero dalle corporazioni e dai pregiudizi: anche di quelli della propria cultura d'origine.

Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corruzione
ci costa
60 miliardi
ogni anno

La Corte dei
conti conferma
l'allarme del
ministro
Severino

Sempre più
tangenti
soprattutto
negli uffici
pubblici

Nel mondo
l'Italia come
il Ghana e al
quartultimo
posto nella Ue

La corruzione

Quel cancro da sessanta miliardi terza causa di danno all'erario così siamo diventati maglia nera

Un fenomeno in costante crescita per la Corte dei conti si è annidato nelle pubbliche amministrazioni

EMANUELE LAURIA

ROMA — È una voragine in cui sprofondano i conti pubblici. Sessanta miliardi di euro che, in un Paese chiamato a stringere la cinghia, rappresentano il costo della corruzione. Il fenomeno, hanno spiegato i giudici contabili, è in costante crescita «e si è insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni». Finendo per costituire la terza causa di danno all'erario.

L'ultimo allarme, fatto risuonare nel corso di un'audizione alla Camera dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, ha trovato pronta eco nelle tabelle di Transparency International, che vedono l'Italia scendere in due anni dal 63° al 69° posto dell'indice di percezione della corruzione. Siamo in compagnia del Ghana e delle Isole Samoa e quartultimi in Europa davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria. Non sono numeri vuoti: Transparency ha stimato che per ogni peggioramento in classifica si perde il 16 per cento degli investimenti dall'estero. Al contrario, scalando qualche gradino, si attrarrebbero preziose risorse.

L'economia reale, insomma, risente oggi più che mai dell'effetto nefasto del malaffare. Nelle capitali politiche del Continente, anche in questo campo, hanno puntato gli occhi sul nostro Paese: il Greco, l'organismo del consiglio d'Europa deputato alla prevenzione e al contrasto della corruzione, in un recente rapporto ha espresso

Il guardasigilli ha annunciato una riforma contro le nuove forme di reato nei rapporti imprese-Stato

preoccupazione per la mancanza di un programma nazionale coordinato e per l'indipendenza "solo parziale" delle strutture chiamate a fronteggiare il ritorno delle mazzette negli uffici pubblici. D'altronde, l'istituzione di un'autorità unica anti-corruzione sganciata dal potere politico è prevista anche da diverse convenzioni internazionali, dell'Ocse come dell'Uncac, un'organizzazione di Stati nata per combattere le infiltrazioni illecite nell'amministrazione.

Il tutto mentre la nuova legge contro la corruzione, varata dal governo Berlusconi nel marzo del 2010, dopo il sì del Senato attende ancora il via libera definitivo della Camera. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha annunciato una riforma per sanzionare nuove figure giuridiche come la corruzione privata all'interno delle imprese. Il crimine, per adesso, corre più veloce delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La magistratura contabile

Battaglia impari per la Corte dei conti
nel 2010 recuperati solo 293 milioni



E' una battaglia impari, quella contro la corruzione. Basti pensare che, a fronte del costo plurimiliardario del fenomeno, la Corte dei conti nel 2010 è riuscita a recuperare nel complesso "solo" 293 milioni. Di questi 32,19 milioni sono il risultato delle 47 sentenze emesse dalle quattro sezioni d'appello con le quali sono stati condannati per danni patrimoniali da reato contro la pubblica amministrazione 90 funzionari pubblici. E bisogna aggiungere 4,73 milioni per danni all'immagine. Le sezioni regionali della Corte invece hanno emesso 350 sentenze con condanne al pagamento di 252,68 milioni per danni patrimoniali e altri 3,57 per danni all'immagine della pubblica amministrazione. Ma incombono le citazioni in giudizio da parte delle procure regionali della Corte: delle 227 depositate, 95 riguardano reati di truffa e falso, 50 peculato e 40 concussione e corruzione. Nel Lazio il maggior numero di citazioni, poi Calabria, Sicilia e Campania.

Il confronto internazionale

L'Italia al 69mo posto nel mondo
in Ue peggio solo Grecia e Romania



In una scala che va da 0 (molto corrotto) a 10 (per niente corrotto), l'Italia anche quest'anno ha una valutazione molto negativa: 3,9 punti. La stessa dell'anno scorso, ma con un arretramento nella posizione in classifica poco edificante: Transparency international, organizzazione con sede a Berlino, ora colloca il nostro Paese al 69° posto. E quart'ultima in Europa, davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria. Dato che ha portato la presidente della sezione italiana di Transparency, Maria Teresa Brassiolo, a lanciare un appello: «Fate il possibile per abbattere il livello di corruzione diminuendo i costi pubblici e quindi il debito». «Sono necessarie - afferma Walter Forresu, membro del board - misure strutturali che riducano in maniera drastica il costo della governance e della politica». Fra le proposte di Transparency Italia l'adozione di codici di condotta per i membri del parlamento e del governo.

Il profilo penale

In 5 anni reati in costante aumento
prescrizione fenomeno inquietante



Anche la magistratura ordinaria registra un aumento dei reati contro la pubblica amministrazione: in particolare i procedimenti per concussione, nei cinque anni fra il 2005 e il 2010, sono stati in costante aumento: da 114 a 144 quelli per cui hanno proceduto otto grandi uffici giudiziari (Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Palermo). Il dato, fornito dal governo italiano, è contenuto in un rapporto del Greco datato 14 giugno 2011. L'organismo del consiglio europeo non ha mancato di far notare che "i procedimenti giudiziari falliti per la scadenza dei termini di prescrizione è ritenuta causa, almeno nella percezione del pubblico, di una parte inquietante della corruzione". Il governo Berlusconi, nei dati inviati a Strasburgo, si è vantato di una diminuzione del 3 per cento del numero delle prescrizioni, dal 2009 al 2010.

Il peso economico

“Tassa” di mille euro sul contribuente
ma nel calcolo non c'è il sommerso



Che la corruzione non sia soltanto un aspetto del malcostume italico è ormai un fatto assodato. In una visione più prosaica, ha invece un peso economico che incide, su ogni contribuente, per circa mille euro a testa. E frena gli investimenti esteri. I sessanta miliardi di “buco” stimati dalla Corte dei conti rischiano di essere solo una buona approssimazione perché, come spiega il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, i reati di corruzione sono caratterizzati da «una rilevante difficoltà di emersione ed esiste una scarsa propensione alla denuncia, non solo perché si tratta di comportamenti che spesso nascono da un accordo fra corruttore e corrotto ma anche perché, nell'ambiente in cui sorgono, anche le persone estranee al fatto, ma partecipi all'organizzazione, non dimostrano disponibilità a denunciare fenomeni di tal tipo».

La classifica del contrasto alla corruzione

Dati 2011

		posizione
Canada	8,7	10
Germania	8,0	14
Giappone	8,0	14
Regno Unito	7,8	16
Stati Uniti	7,1	24
Francia	7,0	25
Italia	3,9	69
Brasile	3,8	73
Cina	3,6	75
India	3,1	95
Russia	2,4	143

SEMPRE PIÙ GIÙ

Il grafico mostra il voto assegnato ad alcuni dei maggiori Stati da Transparency International. La scala va da 0 (molto corrotto) a 10 (per niente corrotto). Nel 2002 l'Italia era a quota 5,2. Poi la nostra credibilità anti-corruzione è scesa fino a 3,9

I numeri

60 miliardi

I COSTI DELLA CORRUZIONE

In Italia secondo le stime della Corte dei Conti il sistema complessivo della corruzione costa 60 miliardi l'anno

+3%

I NUOVI FASCICOLI

Nelle 8 principali Procure italiane i procedimenti per corruzione nel 2010 sono aumentati del 3 per cento rispetto al 2009

+30,22%

L'AUMENTO DEI CASI

È del 30,22 per cento l'aumento dei casi di corruzione nel 2010 denunciati alle forze di polizia

17,7%

IL DANNO ERARIALE

La corruzione è la terza fonte di danno erariale registrata dalla Corte dei Conti. Da sola vale il 17,7 per cento del danno complessivo

384

SENTENZE DI CONDANNA

Nel 2010 sono state 384 le sentenze di condanna emesse dai magistrati della Corte dei Conti per corruzione

Gli strumenti di contrasto

Soppresso l'alto commissariato
manca un'authority indipendente



Il tema lo hanno posto, a più riprese, organizzazioni internazionali come l'Ocse e l'Uncac (nazioni unite contro la corruzione): l'esigenza, per i Paesi che lottano il malaffare, di costituire un'autorità anti-corruzione “indipendente, stabile, efficace”. In Italia questa struttura non esiste, da quando - nel 2008 - il governo ha soppresso l'alto commissariato trasferendone le funzioni al dipartimento della funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio. Il Greco, organismo del consiglio d'Europa, nel denunciare una situazione italiana in chiaroscuro, ha additato in un rapporto datato 14 giugno 2011 la mancanza di un programma nazionale coordinato contro la corruzione e parlato di una “parziale indipendenza” delle unità organizzative italiane anti-corruzione.

Le proposte legislative

Nella nuova legge un piano nazionale
l'osservatorio e l'incompatibilità



Un piano anti-corrruzione nazionale che sarà l'insieme di singoli programmi regionali, da presentare in Parlamento e periodicamente aggiornare. E ancora: un osservatorio che fornisca alle istituzioni dati e statistiche ufficiali sul fenomeno. Quindi norme sulla ineleggibilità alla Camera e al Senato di condannati in via definitiva. Il disegno di legge, varato il primo marzo 2010 dal governo Berlusconi, ha avuto a giugno l'ok del Senato ma attende di essere esaminato dalla Camera. In ogni caso, il ddl che giace a Montecitorio non è sufficiente, secondo il nuovo Guardasigilli Paola Severino: «Ci sono figure giuridiche nuove come la corruzione privata all'interno delle imprese, cioè una forma di corruzione - ha detto il ministro a Repubblica - che non riguarda pubblici ufficiali».

Il sistema illegale

Rapporto stretto con il riciclaggio
prima "industria" del nostro Paese



La corruzione come parte di una zavorra economica più pesante, quella dei costi dell'illegalità. È una particolarità del caso-Italia. Se è vero che, come denuncia il Gafi (gruppo d'azione finanziario internazionale contro il riciclaggio), «è stretto il rapporto fra corruzione e riciclaggio in Europa», è vero pure che quest'ultima voce nel nostro Paese ha una rilevanza non secondaria: 150 miliardi, il 10 per cento del Pil. «È la prima industria italiana», segnala il procuratore antimafia Piero Grasso nel libro «Soldi sporchi» scritto con Enrico Bellavia. E la corruzione, il fatturato delle mafie, il pizzo, l'evasione fiscale fanno crescere ancor di più il peso del malaffare sul debito pubblico. «Un furto da 330 miliardi», secondo Luciano Silvestri della Cgil. L'ultima cifra da raccontare: quella dello spread fra un Paese onesto e uno fuorilegge.

IL DOSSIER. Le misure del governo

L'evasione

Dalle società offshore al segreto bancario le ricette degli italiani contro i "furbetti" del fisco

Nel sondaggio di Repubblica.it
il voto dei lettori sulle misure possibili
nella lotta all'evasione fiscale

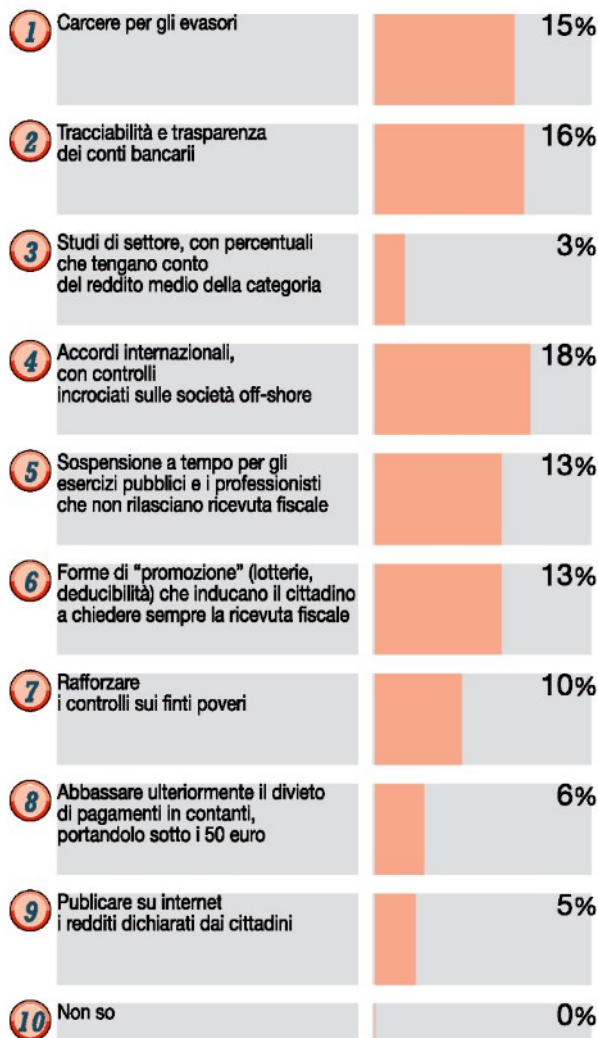
Nelle lettere e nei messaggi
al giornale la frustrazione dei
contribuenti onesti davanti all'illegalità

VALENTINA CONTE

ACCORDI internazionali per stanare le società offshore. Trasparenza dei conti correnti. Carcere per chi non paga le tasse. Quasi la metà degli oltre 160 mila lettori che hanno già partecipato al sondaggio lanciato su Repubblica.it ritengono che queste siano le vie più efficaci per combattere l'evasione. Un tema che appassiona e indigna. Rilanciato dalle pagine del quotidiano con gli approfondimenti pubblicati nei giorni scorsi sui furbetti del welfare (15 milioni di italiani che usufruiscono degli sconti Isee e dichiarano zero attività finanziarie) e sul potenziamento dei controlli a partire da gennaio quando la triangolazione tra banche e Agenzia delle entrate sarà automatica e squarcerà il velo del segreto bancario. Anche grazie a Serpico, il maxi-cervellone elettronico dell'Agenzia. Moltissime le storie, i commenti, le proposte dei lettori sul tema spediti al sito e di cui diamo conto. Assieme ai dubbi sull'efficacia reale di una nuova azione di contrasto in un Paese che «premia sempre i furbi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio**Come combattere l'evasione fiscale****"Tocca anche a noi chiediamo le ricevute"**

DOBBIAMO cominciare noi *in primis* a isolare gli evasori. L'ultima volta che un artigiano mi ha proposto due diversi prezzi (con o senza fattura) gli ho mandato la Finanza che gli ha fatto una multa salata e l'ha denunciato per falso. E' vero, alla fine ho pagato 140 euro in più per l'Iva, ma lui ne ha pagati 4800. Una bella soddisfazione. (pezzugo57)

"Caccia alle streghe rischiano gli onesti"

STIAMO attenti che con questa scusa di stanare i furbi ci rimetteranno gli onesti! E non lo dico per qualunque motivo. Si vuole scatenare una nuova caccia alle streghe in cui certamente saranno penalizzati come al solito i dipendenti e i pensionati che sono sempre perseguitati. (papino57)

"Chi non può evadere non sia controllato"

HO RICEVUTO una richiesta di documenti dall'Agenzia delle entrate. Un vero controllo a tappeto per me e mio marito, entrambi dipendenti. Non ne capisco il motivo, francamente. Perché spendere tempo e soldi per controllare chi come noi non può sfuggire al Fisco? (kristine)

"L'unica soluzione detrarre tutte le spese"

PER combattere l'evasione non c'è altro da fare che consentire ai contribuenti di poter detrarre una parte di tutte le spese sostenute. Solo così si può indurre i nostri connazionali, distratti e "furbi", ad essere più accorti nel richiedere fatture e ricevute. E poi partire subito con consistenti tagli alla politica per dare il famoso buono esempio. (fani2000)

“Fattura del medico? solo un’opzione”



LA MIA esperienza sull'evasione è quotidiana. Basta andare a fare la spesa più di 2-3 volte nello stesso negozio o banco del mercato per capire. Ogni volta devo richiedere lo scontrino e ogni volta vengo guardata male, a volte anche insultata. Ad una visita medica recente mi hanno chiesto 160 euro senza fattura, 240 con fattura. *(marialuisa45)*

“I falsi poveri girano con le auto di lusso”



MAGARI cominciassero a trovare i ladri! Ho conosciuto tanti figli di falsi poveri che giravano con macchine di lusso e non pagavano le tasse mentre la nostra famiglia monoreddito ha sborsato molte migliaia di euro per l'università dei figli. Siamo considerati ricchi anche se abbiamo l'utilitaria e risparmiamo su tutto. Preferisco i rapinatori a questi banditi. *(bob51)*

“Case non denunciate ma niente verifiche”



ABITO in un paese del Nord costituito quasi esclusivamente da villette unifamiliari. L'80% dei proprietari denuncia al Catasto la metà dei locali effettivamente disponibili. Seminterrati e sottotetti, di fatto abitati, non vengono mai denunciati. Non solo viene evasa l'Ici, ma la tassa rifiuti è la metà. Però di controlli dei Vigili io non ne ho mai visti. *(Siamino)*

Il Parlamento

“Riforma elettorale e poi patto repubblicano”

Fini: non più prioritario scegliere il premier. Referendum, l'11 udienza alla Consulta

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Gianfranco Fini pensa per il Terzo polo a un futuro da «rassemblement repubblicano che parta non dalla presunzione di rappresentare i migliori ma dall'intenzione di mettere insieme persone di buona volontà su una base programmatica». Qualcosa che può nascere e maturare solo se il sistema politico mettemano alle riforme istituzionali, cambiando una legge elettorale che così come è oggi «è indifendibile di fronte all'opinione pubblica». Qualcosa che implica una scomposizione dell'attuale quadro politico con nuovi arrivi nel “rassemblement” sia dal Pdl che dal Pd.

Il presidente della Camera non si schiera apertamente con l'ipotesi di un ritorno al proporzionale caldeggiata da Enrico Franceschini. Riafferma la sua fede nel sistema bipolare. Dice che è morto e sepolto quello «muscolare» dell'era berlusconiana. Quello in cui «non c'era l'avversario ma sempre e comunque il nemico». Quello che creava coalizione raccogliendo per raggiungere la vittoria. Ma il leader di Fli si pone alcune domande. «Quando si chiudono le fasi — spiega — bisogna capire quali sono le altre che si aprono, perché non tutto si ripete. Siete convinti che quando si discuterà di legge elettorale tutto quello che ha caratterizzato la fase precedente si trasferisca nella nuova? Più esplicitamente: siamo certi che oggi sia così avvertita dalla pubblica opinione e dai partiti la necessità di una competizione in cui si sceglie il premier, la coalizione, i partiti?».

Domanda pesante che rimette in discussione vent'anni di politica finiana e forse manda in soffitta anche il presidenzialismo che è stato anni la bandiera del leader della destra italiana. La certezza che gli italiani vogliano un ritorno al passato non c'è, sembra dire però Fini. E allora, continua il presidente della Camera, qualsiasi sia la decisione della Corte costituzionale che l'11 gennaio inizierà l'esame dell'ammissibilità dei due quesiti referendari, bisogna mettere mano ad alcune riforme coordinate delle istituzioni. Dunque via il bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, nuovi regolamenti parlamentari e riesame del rapporto fra esecutivo e legislativo. E insieme a tutto ciò una nuova legge elettorale. Perché quella attuale «è indifendibile davanti all'opinione pubblica» perché permette al cittadino di scegliere premier, governo e coalizione e gli impedisce di nominare il suo rappresentante a Palazzo Madama e Montecitorio.

Una risposta che dice e non dice sul metodo elettorale. Ma che suppone un intervento del sistema dei partiti anche in caso di ammissione del referendum e vittoria dei promotori con relativa cancellazione del Porcellum. «Il 2012 — prevede allora il leader di Fli — determinerà effetti sullo scenario politico non inferiori a quanto accaduto nel 2011: quale sarà il rapporto Pdl-Lega? Quale sarà quello tra Pd-Idv e Sel?». L'unica certezza per Fini, al momento, è che la maggioranza Pd, Pdl e Terzo polo permetterà al governo di arrivare a fine legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALLIMENTO

«Il governo Monti non è il fallimento della politica, che si è dimostrata all'altezza della responsabilità», ha detto Fini

VACANZA

«Chi dice che la politica sia andata in vacanza non ha ancora capito cosa si sta muovendo» ha detto Fini



Berlusconi-Bossi, incontro dopo il gelo Sul tavolo le alleanze «Con Monti parlerò della manovra»

Al premier

«Gli ho promesso leale collaborazione, anche se dovrà avere il consenso del Parlamento»

ROMA — Si sono visti lontano da sguardi indiscreti in una delle residenze milanesi di Silvio Berlusconi. Un aperitivo tra vecchi amici nella villa in via Rovani, una strada tranquilla alle spalle della Triennale, nel quartiere residenziale Cadorna-Magenta. In un ambiente dove spiccavano i dipinti del vedutista veneziano Francesco Guardi, lunedì pomeriggio Berlusconi ha incontrato Umberto Bossi assieme a Roberto Calderoli e a Marco Reguzzoni. Un paio d'ore di colloqui, dopo la rottura dovuta agli opposti giudizi sulla nascita del governo Monti: da appoggiare per il Pdl, da contrastare per i leghisti, che per bocca dello stesso Bossi hanno accusato, proprio per questa scelta, l'ex premier di «trafficare con i comunisti». Si è discusso delle prospettive dell'attuale esecutivo e, probabilmente, anche delle alleanze future in vista delle amministrative di primavera.

L'incontro doveva restare segreto ma si è risaputo nonostante il Cavaliere, a margine della cerimonia per lo scambio di auguri di Natale al Quirinale, non abbia voluto fornire la conferma, limitandosi a porre il dito indice sulle labbra, come a dire: «Resto in silenzio». Che il clima tra Pdl e Carroccio possa virare verso il sereno lo si ricava dalle parole del Cavaliere pronunciate in serata, quando ricorda che «la Lega è stato un

alleato leale e penso che alle prossime elezioni potremo tornare insieme».

Tace o meglio nega di avere scambiato con il ministro Corrado Passera qualche opinione sulle frequenze tv e sull'annuncio del governo di volere indire una gara onerosa per la loro assegnazione: «Non parlo di tv, al massimo ci vado e anche molto poco».

Ma il silenzio, Berlusconi, lo rompe su tutto il resto. Risponde a tutte le domande («Non sapete che piacere mi dà ora vedere i giornali») e in più giungono le anticipazioni di un'intervista rilasciata al settimanale della Mondadori *Chi*. E che cosa dice? «Su invito di Monti domani (oggi, ndr) sarò a pranzo a Palazzo Chigi con Gianni Letta. Con Monti discuterò di alcune misure della manovra, come quella della tracciabilità fissata a mille euro». Richiamerò l'attenzione del capo del governo, aggiunge il Cavaliere, dopo «le proteste di antiquari e gioiellieri». Del resto, «in alcuni casi non vuoi fare sapere ad altri, come ai colleghi o alla moglie, che fai certi acquisti...», ironizza con fare ammiccante. Nonostante questo, nonostante il decreto salva Italia abbia comportato «un aumento spropositato delle tasse che graverà sul menage degli italiani», Berlusconi conferma l'appoggio all'esecutivo dell'ex commissario europeo. Ma ricorda al suo successore: «A lui ho fatto una promessa di leale collaborazione anche se, comunque, dovrà avere il consenso del Parlamento, nel quale la mia parte politica ha sempre la maggioranza».

Non solo. Ricorda, alludendo all'ipotizzata riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che regola i licenziamenti, che «se certe cose le avesse fatte il mio governo, ci sarebbe stata la rivoluzione e mi avrebbero, come minimo, linciato».

Berlusconi esclude una ricandidatura a premier, ma non si ritirerà dall'agone politico. «Ci vuole un ricambio generazionale — rimarca —, Angelino Alfano sarà un ottimo premier: ha la piena fiducia mia e di tutto il partito». Siamo già, aggiunge, «in campagna elettorale, ma non si sa quando si voterà. E se l'Udc fosse coerente con la posizione che ha nel Ppe, si alleanrebbe con noi e vinceremmo ancora. L'Udc dovrà scegliere perché quando è con noi aumenta i consensi, se sta con la sinistra perde». Cita i sondaggi in suo possesso: «Siamo in crescita e possiamo vincere le prossime elezioni». Infine, in serata, durante la cena con i deputati spiega perché quest'anno i consueti doni natalizi non ci saranno: «Dopo il prelievo di De Benedetti non ho cassa per poter fare i soliti regali. Ma alle donne non manca il mio omaggio tricolore».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIPARIO SULLA SECONDA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

Se una data era da stabilire, nel lungo e incerto calendario della transizione italiana, per fissare la fine della Seconda Repubblica, ieri, 20 dicembre 2011, Napolitano l'ha segnata. Anche se non lo ha detto esplicitamente, il senso del suo discorso di auguri alle maggiori autorità istituzionali e politiche era questo.

Apoco più di un mese dalla nascita del governo Monti, il Presidente, con la severità che si richiede in certi momenti, ha voluto spiegare che non siamo di fronte a un passaggio contingente, a una parentesi che presto si chiuderà per tornare all'epoca precedente.

L'opera di risanamento è appena iniziata e non dovrà riguardare soltanto i conti pubblici e le riforme economiche necessarie per restare in Europa. La sfida che il Capo dello Stato ha riproposto ai partiti è quella che aveva lanciato all'inizio del suo mandato: cambiare la Costituzione, le regole, il sistema politico, uscire per sempre dal ventennio degli scontri gridaioli e della paralisi reciproca degli schieramenti avversari, per inaugurare nella prossima legislatura una vera alternanza, più simile a quelle che funzionano da tempo in molti paesi europei.

Che tutto ciò sia possibile, nel breve periodo che rimane di qui alle elezioni del 2013, è da vedere. Ma era chiaro che Napolitano ha parlato confidando che questa convinzione possa diffondersi anche più rapidamente del previsto. Non si spiegherebbe altrimenti il riferimento al senso di responsabilità di Berlusconi nel dimettersi e nell'agevolare la nascita del governo tecnico, evitando lo scioglimento delle Camere. E vorrà anche dire qualcosa che il Cavaliere s'è ritrovato citato, dal Presidente, oltre che con Monti, con Andreatta e Quintino Sella: un insieme eterogeneo, ma destinato ad accrescere il valore delle sue recenti decisioni.

Se questa è la premessa, tuttavia, va detto che il comportamento dei partiti in queste prime settimane di lavoro del governo non è stato all'altezza. Bene la larga fiducia concessa a Monti per il suo insediamento. Ma subito dopo, i mugugni hanno avuto il soprav-

vento, rendendo più difficile il lavoro dei tecnici e meno evidente il risultato delle loro scelte. Né serve che gli stessi leader politici, che ogni giorno denunciano la sospensione della democrazia ed esplicitano il loro dissenso da una manovra approvata solo per necessità, si affannino a ripetere che nessuno di loro ha intenzione di provocare crisi, e sarebbe da irresponsabili anticipare le urne. L'idea che questa ambiguità possa servire ad ingannare gli elettori, che ovviamente reagiscono alla politica di sacrifici, è ingenua e alla fine controproducente. Meglio farebbero, gli stessi partiti, a impegnarsi per convincere l'opinione pubblica che tutto quel che si sta facendo, non solo è necessario, ma perfino giusto, nei limiti di una situazione di emergenza gravissima e senza precedenti.

Non c'era pessimismo, nelle parole di Napolitano, semmai una logica stringente. D'altra parte tutti sanno che il punto a cui si è arrivati - punto limite, punto di non ritorno - è il frutto di tanti comportamenti sbagliati di questi anni, colpe reciproche, responsabilità diffuse. C'è l'emergenza, ha chiarito il Presidente, ma non c'è stata alcuna forzatura: è semplicemente accaduto in Italia ciò che paesi come Germania o Inghilterra, in situazioni politiche eccezionali, hanno già fatto senza che nessuno si alzasse a gridare allo scandalo. Esperienze come la grande coalizione tedesca o il governo di coalizione inglese sono risposte pari a quella del governo tecnico italiano, sono «riserve» ma anche «risorse».

Per questo, se si riuscirà a superare il clima di incertezza di queste settimane - consentendo al governo di continuare a mettere in pratica il programma riformatore su cui ha avuto la fiducia, e approvando, dissentendo e negoziando, com'è normale in ogni sistema politico -, una grande occasione potrebbe aprirsi per le stesse forze politiche che hanno finora stentato a ritrovare il loro baricentro.

Dopo il discorso di ieri, sull'agenda proposta dal Capo dello Stato - riforme istituzionali e della seconda parte della Costituzione, dei regolamenti parlamentari e della legge elettorale - dovrebbe aprirsi un serio dibattito, tra i partiti e al loro interno. Solo così, chiusa per sempre la stagione della Seconda, nella prossima legislatura l'interminabile, infinita transizione italiana potrebbe davvero concludersi: lasciando posto alla Terza Repubblica e a un'autentica democrazia compiuta.



IL PUNTO di Stefano Folli

Il mantello del Quirinale

Il mantello del Quirinale su Monti (e sulle priorità del governo)

Da Napolitano
un messaggio esplicito
alle forze politiche:
sostenere lo sforzo

La risposta di Giorgio Napolitano a chi lo ha accusato di aver «sospeso la democrazia» è in realtà un messaggio ben preciso rivolto alla società politica: il governo Monti andrà avanti per la sua strada con le spalle coperte dall'ampio mantello steso dal Quirinale. E con un'agenda ben definita. Non ci sono dubbi al riguardo, perché la situazione d'emergenza che ha reso «obbligata» la scelta dell'attuale esecutivo rispetto all'ipotesi di elezioni anticipate («era mio dovere evitare lo scioglimento delle Camere») perdura e richiede a tutti la massima vigilanza.

In altre parole, il binomio Napolitano-Monti tiene in pugno la barra del timone e non intende farsela sfuggire. È il governo «del presidente» nel senso più autentico del termine, quello in cui il capo dello Stato ha investito tutto il suo prestigio e la sua autorevolezza. Si capisce che egli considera il tragitto da qui alla scadenza naturale della legislatura, nel 2013, la battaglia cruciale per la sopravvivenza dell'Italia come l'abbiamo conosciuta nei 150 anni dello Stato unitario.

Questo spiega anche l'asprezza della critica alla Lega (peraltro mai nominata) portatrice di una «vana e artificiosa propaganda secessionista». Un richiamo che serve a circoscrivere, diciamo così, il perimetro della responsabilità nazionale: il territorio dove centrodestra e centrosinistra - i partiti che hanno votato la fiducia - hanno il dovere di confrontarsi e discutere senza «esasperazioni» e salvaguardando la «coesione sociale». Del resto c'è un ampio spazio nel quale le forze politiche possono esercitare il loro ruolo in Parlamento e fuori. Non manca il lavoro per chi vuole ammodernare il paese e ridefinirne in prospettiva l'architettura istituzionale.

Anche perché, sembra di capire tra le righe, Napolitano pensa che le forze politiche abbiano, non solo il diritto, ma il dovere di rafforzarsi, e cioè di rilegittimarsi agli occhi dell'opinione pubblica. Oggi la loro debolezza è vertiginosa e confina con il di-

scredito. Se si limitassero a sedersi sulla riva del fiume nella speranza di indebolire Monti, probabilmente indebolirebbero ancora di più se stesse. Facendo così un favore allo schieramento dell'anti-politica e a coloro che hanno puntato le loro carte sul fallimento dello Stato. La strada giusta consiste nel sostenere il governo in modo leale, dedicando al tempo stesso ogni energia alla riorganizzazione del sistema. E qui ci sono anche i costi della politica: il numero dei parlamentari, la questione costituzionale delle province, eccetera.

Il rischio invece è il corto circuito: avvitarsi nelle «polemiche sprezzanti» che servono solo a irrigidire le posizioni secondo un vecchio costume politico. O politico-sindacale. Il riferimento implicito sembra proprio al tema dell'articolo 18. Qui, come in tutto ciò che riguarda il mercato del lavoro, c'è bisogno di molta sensibilità politica. Occorre saper dialogare, coinvolgere, convincere. Da un lato il governo dei tecnici deve imparare a muoversi su un terreno scivoloso evitando qualsiasi ingenuità; dall'altro le forze sindacali, nonché la sinistra politica, non potranno rifugiarsi a lungo dietro gli schermi ideologici.

Vedremo nei prossimi giorni. Comunque sia, colpisce vedere Berlusconi applaudire con apparente convinzione il capo dello Stato (che pure aveva appena descritto l'epilogo poco glorioso del governo Pdl-Lega). Fino a pronunciare frasi inconsuete per lui: «Se ce la mettiamo tutta, insieme possiamo farcela». Forse Berlusconi ha capito prima e più di altri che il binomio Napolitano-Monti è solido e va sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Un supermanager alla Rai
il piano segreto del Professore

Rai, la tentazione di Monti un supermanager e Cda con tre consiglieri

L'obiettivo è rendere più efficiente l'azienda

**ATTUALE CDA**

I membri del Consiglio d'amministrazione sono nove e il presidente della Rai viene indicato dalle opposizioni

**L'IDEA MONTI**

L'idea di Monti è di nominare tre membri nel Cda, indicati dal premier e dai presidenti di Camera e Senato

**DIRETTORE**

Secondo Monti servirebbe un amministratore autonomo, svincolato dal cda

Il presidente Garimberti ha consegnato al premier un dossier su Viale Mazzini

Lavora alla riforma Passera, che ha appena annunciato il blocco del beauty contest sul digitale



Corrado Passera

GOFFREDO DE MARCHIS

«**L**A LEGGE Gasparri non funziona, così la Rai è ingestibile». Da due settimane Mario Monti ha sul tavolo il corposo dossier che gli hanno consegnato il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Lorenza Lei durante il lungo incontro che precedette l'apparizione del premier a "Porta a porta". Il Professore si è già fatto un'idea.

È UN'IDEA che presto potrebbe diventare un'iniziativa del governo per cambiare il modello di governo della televisione pubblica.

Per Monti la Rai ha due problemi fondamentali: i conti in rosso e la struttura gestionale. È soffocata dalla politica attraverso un consiglio di amministrazione elefantino e legato a doppio filo ai partiti. Su queste certezze, studia un intervento. Perché da sempre la Rai è lo specchio del governo, il suo biglietto da visita presso i cittadini-spettatori.

Quella sera di quindici giorni fa, Monti fece solo brevi considerazioni. Ma il suo pensiero è abbastanza definito. Quello che

conta in un'azienda è l'efficienza. Non si capisce come faccia la Rai, è l'analisi di Palazzo Chigi, a essere efficiente con un cda di nove persone e un direttore generale che ha poteri limitati. Bisognerebbe ridurre il consiglio a tre membri e nominare un amministratore delegato che abbia deleghe veramente operative. Tradotto significa un capo azienda che possa nominare direttori di tg e di rete senza passare dalla voracità della politica, che sia in grado di firmare un contratto con Fiorello o Santoro saltando la mediazione con i consiglieri. È lo stravolgimento totale della Gasparri che invece ha consegnato più che mai Viale Mazzini al controllo ferreo della maggioranza, fatto salvo il presidente di garanzia. Scelto dall'opposizione, ma destinato a stare in minoranza. Monti coltiva l'ipotesi di consiglieri nominati uno a testa dai presidenti del Consiglio, di Camera e Senato. «Ma si possono trovare altre strade».

Il decreto di riforma della governance è allo stadio iniziale. Ci

lavora Monti, come premier e azionista della Rai nel suo ruolo di ministro del Tesoro. Ci lavora Corrado Passera, che ha la delega delle Comunicazioni. Potrebbero muoversi già nelle prossime settimane. Se è vero, com'è vero, che l'attuale vertice Rai scade il 28 marzo. E se hanno pensato in queste ore di applicare al Senato lo "schema" provato la scorsa settimana alla Camera. Dopo una lunga trattativa, il governo decise di accogliere a Montecitorio gli ordini del giorno per bloccare il beauty contest sulle frequenze digitali. Quei testi furono approvati e neanche



24 ore dopo Passera annunciò il blocco del bando che regalava nuovi canali a Rai e Mediaset. Stavolta l'esecutivo ha pensato di cavalcare un ordine del giorno presentato al Senato da Luigi Zanda (Pd) nel quadro della manovra con il quale si chiedeva di commissariare l'azienda o di cambiare radicalmente «l'assetto gestionale». L'ordine del giorno alla fine si è perso nel calderone delle proposte presentate in commissione e non è stato esaminato. Monti e Passera però sono pronti ad andare avanti.

La veratentazione del premier è la privatizzazione. «Sarebbe la cosa migliore». Ma non c'è il tempo necessario e «mi rendo conto - è il ragionamento di Monti - che la politica vivrebbe questa scelta come un dito nell'occhio». Ma la Rai è nel mirino. L'intervento sicuro è quello sui conti. Si pensa a un minimo aumento del canone del 2012. La stangata già inferta ai cittadini consiglia però una certa cautela. Qualcosa comunque è stato fatto nella manovra di Natale. L'evasione delle società (alberghi, laboratori, bar, altri luoghi pubblici) viene colpita con una norma che inverte l'onere della prova. Saranno le imprese a dover dimostrare di non usare la tv. Intanto dovranno pagare il canone. Con questa misura si calcola un gettito di 70 milioni.

Il Tesoro interverrà anche sul patrimonio immobiliare della Rai. Si possono vendere il meraviglioso Palazzo Labia sul Canal Grande (sottoposto però a rigidissimi vincoli artistici), la sede di Viale Mazzini (che ha il problema dell'amianto), immobili a Torino. Ma il vero valore di mercato è nei ripetitori, "bottino" molto desiderato da tutti gli operatori delle telecomunicazioni. Su questi asset, l'azionista Monti imporrà all'azienda una cura dimagrante. Le dismissioni sempre annunciate nei piani industriali stavolta diventeranno obbligate. Il governo intende andare fino in fondo. Perché ancora più della governance il premier è preoccupato del "rosso" di Viale Mazzini: 320 milioni nel 2011. Solo un decimo del patrimonio complessivo della Rai, 3 miliardi. Ma il 2000 per cento in più di quattro anni fa quando era fermo a 16 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi di Natale. I dati di CartaSi evidenziano una crescita di oltre il 15% per gli acquisti su internet

La spesa corre solo sul web

Viaggi e vacanze al top delle vendite, segue a distanza l'informatica

LE CARTE DI CREDITO

Il canale online vale ormai l'11% delle uscite totali Trenitalia, Ryanair e Infocamere i tre siti più gettonati per lo shopping

Luca Orlando
MILANO

■ Nell'anno buio dei consumi italiani brilla il faro dell'e-commerce. Nei primi 11 mesi la spesa online degli italiani è cresciuta del 15,5% a 7,3 miliardi, che saliranno oltre quota 8,2 a fine anno.

Lo rileva l'osservatorio acquisti di CartaSi, attraverso l'analisi dello shopping effettuato con carta di credito dagli italiani. Globalmente la spesa è stata pari a 66,7 miliardi, per l'11% effettuata utilizzando il web.

L'e-commerce cresce a un tasso triplo rispetto al trend generale degli esborsi con carta e in alcuni settori, come abbigliamento e calzature, il tasso di crescita supera il 44%.

Il comparto di gran lunga più gettonato sul web è quello dei viaggi, con il 40,2% della quota totale: in pratica si tratta di quasi tre miliardi di spesa da gennaio a novembre 2011. Vacanze, treni, aerei e alberghi vengono ormai prenotati sempre più frequentemente attraverso internet e del resto alcuni operatori, come le compagnie low-cost, accettano solo questo tipo di transazione. A debita distanza, con il 18,8% della spesa c'è il settore informatico, seguono i servizi consumer e le telecomunicazioni.

La top ten dei siti più gettonati per gli acquisti rispecchia il peso dei settori: al primo posto troviamo Trenitalia, segui-

ta da Ryanair. Terza piazza per Infocamere, utilizzata per le visure dei bilanci aziendali e le informazioni sulla solvibilità dei privati.

In classifica anche altre compagnie aeree come Alitalia, EasyJet e Wind Jet e il sito di viaggi Expedia. Due le compagnie di assicurazione rappresentate: Direct line e Linear. Al sesto posto Apple, cliccata per acquisti online di tablet e Mac ma anche per scaricare le migliaia di "apps" disponibili per i fan dei prodotti di Steve Jobs.

A spingere gli acquisti su internet vi sono numerosi fattori: da un lato la crescente "confidenza" con lo strumento, ormai entrato nelle abitudini di molte famiglie, dall'altro la crisi economica che incentiva la ricerca del prezzo migliore, confrontando sul computer le offerte esistenti sul mercato.

Anche chi non vende direttamente riesce a sfruttare il trend, come testimonia il successo dei tanti siti che consentono il monitoraggio delle promozioni esistenti nei supermercati della propria zona.

«Ai servizi - spiega il responsabile marketing di CartaSi Francesco Pallavicino -, tradizionale motore del comparto, si affiancano ora voci di spesa nei beni fisici, grazie anche alla presenza di nuovi operatori in grado di muovere singolarmente grossi volumi di offerta».

Lo sviluppo del fenomeno è certificato anche dall'Istat, secondo cui il 26,3% degli individui di 14 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi ha ordinato o comprato merci e servizi per uso privato, soprattutto per spese per

viaggi e soggiorni e pernottamenti per vacanza.

Ma chi è l'utente tipo che si "connette" per acquistare? I dati CartaSi evidenziano una maggiore propensione dei maschi, dei giovani fino a 34 anni, dei residenti delle regioni del Nord. La Lombardia, in particolare, rappresenta quasi un quarto dell'intera spesa web realizzata con carte di credito in Italia. In coda, dal punto di vista geografico vi sono Calabria e Sardegna, rispettivamente con l'1,1% e lo 0,9% dell'importo globale. In recupero maggiore appare l'area del Nord-Est, con il Veneto in crescita del 18,3%, Friuli-Venezia Giulia a +23,1% e Trentino Alto-Adige in aumento del 20,1%.

Se gli operatori dell'e-commerce possono sorridere, non altrettanto capita ai canali tradizionali. La crescita globale della spesa nel 2011 è pari al 4,6% ma depurando questo dato dal web l'aumento è pari solo al 3,4%: al netto dell'inflazione significa crescita zero.

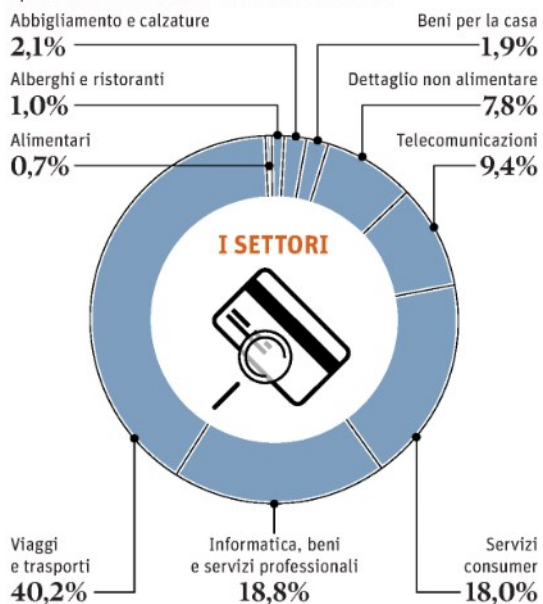
Difficoltà nei consumi che si sono progressivamente acuite di pari passo con l'aggravarsi della crisi finanziaria. Ad aprile ad esempio la crescita era stata pari al 6,6% rispetto allo stesso mese del 2010, nelle ultime settimane il dato è addirittura negativo. Unica eccezione recente, a conferma dell'importanza delle aspettative nella propensione a spendere, è lo sprint degli acquisti nei giorni immediatamente successivi alla nascita del Governo Monti: la settimana terminante il 20 novembre ha visto un'impennata del 9%, quasi il triplo rispetto alla media del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così l'e-commerce con la carta di credito

Spesa con carta di credito - Primi 11 mesi del 2011



Fonte: Osservatorio Acquisti CartaSi 2011

IL TREND

Valori di spesa



LA TOP TEN

I primi 10 operatori ecommerce

LEGENDA

- Viaggi/trasporti
- Tecnologia hardware/software
- Servizi finanziari

1° **TRENITALIA**

2° **RYANAIR**

3° **INFOCAMERE**

4° **ALITALIA**

5° **EASYJET**

6° **APPLE**

7° **DIRECT LINE**

8° **WINDJET**

9° **EXPEDIA**

10° **LINEAR ASSICURAZIONI**

JOB 24

Il Sole
24 ORE

Hi-tech. I dati dell'Osservatorio **Assintel** sul comparto

Nell'Ict uno su quattro è partita Iva

EFFETTI DELLA CRISI

Nel 2011 occupazione in flessione, cresce la platea di chi risulta in proprio ma ha un solo committente: 154mila addetti su 600mila

IN BUSTA

Retribuzione media di 26.963 euro (+1% sul 2010) Nelle regioni meridionali stipendi inferiori del 18 per cento

Giacomo Bassi

MILANO.

■ Crollano gli ordinativi, calano i fatturati, i margini si riducono e anche l'occupazione mostra segnali di cedimento sempre più marcati. Nell'Information & Communication Technology la crisi morde e le prospettive per il futuro non sono rassicuranti.

Le 129mila imprese attive nel comparto non riescono a crescere, e a subirne le maggiori conseguenze è il mercato del lavoro, che si contrae come mai aveva fatto nel passato e si trasforma sia per quanto riguarda gli aspetti contrattuali sia per quelli retributivi.

Secondo l'Osservatorio di **Assintel**, che ha fatto una radiografia completa dell'occupazione del settore, nel corso dell'ultimo anno il numero delle assunzioni nel nostro Paese è calato dello 0,2% rispetto al 2010 ma è cresciuto in maniera esponenziale il numero di lavoratori atipici e quello di professionisti a partita Iva: a fronte di oltre 600mila occupati, il 22 per cento ha contratti non strutturati mentre un quarto (che significa poco meno di 154mila addetti, +3% su base annua) è composto da autonomi che lavorano però in via esclusiva per un unico committente.

Trend che, sostiene l'analisi portata avanti dall'associazione delle imprese dell'Ict, è il frutto di una «compensazione impropria del deflusso occupazionale del lavoro dipendente

innescato dalla crisi».

E questa tendenza si riflette anche sulle retribuzioni dei dipendenti e sulle tariffe delle prestazioni offerte.

Gli stipendi sono cresciuti meno dell'inflazione (con un differenziale negativo di due punti) e nell'arco di tre anni i servizi si sono deprezzati di oltre il dieci per cento.

«Il taglio dei costi come strategia di sopravvivenza - dice **Giorgio Rapari**, presidente di **Assintel** - è la tentazione più pericolosa per le aziende tecnologiche perché sviluppo, formazione e innovazione dei talenti sono la garanzia del loro esistere sul mercato. Per rilanciare il comparto servono quindi misure che incentivino lo sviluppo di questi cervelli, anche introducendo lo strumento del voucher formativo per la piccola impresa e forme flessibili di valorizzazione delle competenze e dei meriti».

Nonostante le difficoltà, il settore continua infatti ad attirare l'interesse dei giovani: l'Ict, spiega un sondaggio condotto da GiGroup su 2.000 neo-laureati, è percepito ancora in maniera positiva da parte di quanti sono in cerca di un impiego: la percentuale di under 35 interessata a lavorare nel comparto è in aumento, soprattutto tra gli ingegneri, anche se gli stipendi sono inferiori di circa il 5,5% rispetto a quelli delle altre professioni nel primo biennio d'impiego e del 6,9% nei successivi 3-5 anni di anzianità.

L'Osservatorio di **Assintel** calcola inoltre che un «impiegato medio del settore Ict ha una retribuzione annua lorda di 26.963 euro, che cresce solo dell'1% rispetto al 2010, contro un tasso di crescita dell'inflazione del 2,8%.

Un divario che si accentua per i quadri (50.286 euro, crescita del +0,3%) ed è massimo per i dirigenti (91.754 euro, decrescita del -0,3%)».

Sempre sul versante retribuzioni lo studio rivela infine che è in aumento la forbice tra Nord e Sud: nelle regioni meridionali gli stipendi sono inferiori di circa il 18 per cento, mentre guadagna di più chi lavora in aziende di grandi dimensioni.

E sono proprio queste ultime quelle che più investono in innovazione e in formazione in un comparto in cui addirittura il 33% delle imprese che hanno meno di 50 addetti non ha alcun piano di aggiornamento e formazione strutturata della forza lavoro impiegata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

